ANTIGONE

TASER

STORIA, CONTROVERSIE E ZONE D'OMBRA DELLA PISTOLA A IMPULSI ELETTRICI

ANTIGONE
PER I DIRITTI E LE GARANZIE NEL SISTEMA PENALE

TASER:
storia, controversie e zone d'ombra della pistola a impulsi elettrici

PARTE 1: NASCITA E DIFFUSIONE DEL TASER

LE ORIGINI DELL'ARMA A IMPULSI ELETTRICI PRODOTTA DALL'AZIENDA TASER 2

LA DIFFUSIONE DEL DISPOSITIVO NEGLI STATI UNITI E NEL RESTO DEL MONDO 3

EVIDENZE SCIENTIFICHE METTONO IN DISCUSSIONE LE RASSICURAZIONI DELL'AZIENDA 4

L'INCHIESTA DI REUTERS: OLTRE 1.000 MORTI CONNESSE AL TASER. LA STRATEGIA DELL'AZIENDA PER CONDIZIONARE IL DIBATTITO SCIENTIFICO 7

DA ARMA "NON LETALE" A ARMA "MENO LETALE" 8

L'USO ECCESSIVO DELLA FORZA: LA "LAZY COP SYNDROM" 9

CRITICHE DELLA SOCIETA' CIVILE E DEGLI ORGANISMI INTERNAZIONALI SULL'UTILIZZO DEL TASER 9

IL COMMERCIO DEI DISPOSITIVI POTENZIALMENTE UTILIZZABILI PER TORTURA E TRATTAMENTI DEGRADANTI 11

L'UTILIZZO DEL TASER IN CARCERE 12

PARTE 2: IL TASER IN ITALIA

L'INTRODUZIONE DEL TASER IN ITALIA NEL DL SICUREZZA NEGLI STADI DEL 2014 14

L'AVVIO DELLA FASE DI SPERIMENTAZIONE NEL 2018 15

CRITICHE DAL GARANTE NAZIONALE DEI DIRITTI DELLE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTA' PERSONALE E DALLA SOCIETA' CIVILE 16

LA DOTAZIONE DEL TASER ALLA POLIZIA LOCALE 17

IL TASER IN CARCERE, IN ITALIA 19

L'INTRODUZIONE DEL TASER NELL'EQUIPAGGIAMENTO ORDINARIO DELLA PUBBLICA SICUREZZA 20

ALMENO OTTO DECESSI AVVENUTI DOPO L'UTILIZZO DEL TASER. QUATTRO IN MENO DI DUE MESI 21

CONTINUA L'UTILIZZO DEL TASER, NONOSTANTE LE BOCCIATURE AI TEST E L'ASSENZA DI ADEGUATE GARANZIE OPERATIVE E SANITARIE 26

RACCOMANDAZIONI

Associazione ANTIGONE ETS - Via Monti di Pietralata 16, 00157 Roma
Tel. +39.06.4511304 - Fax +39.06.62275849 - Email: segreteria@antigone.it - www.antigone.it

SOSTIENI ANTIGONE CON IL 5x1000! - CF 97 11 78 40 583

PARTE 1: NASCITA E DIFFUSIONE DEL TASER

Tra la fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila si diffonde negli Stati Uniti e, progressivamente, nel resto del mondo, l'utilizzo di pistole a impulsi elettrici nelle dotazioni delle forze di polizia. I sostenitori del dispositivo, generalmente noto con il nome di Taser, ne sottolineano l'elevata efficacia, promuovendolo come arma poco offensiva, capace di fornire un valido supporto per immobilizzare i soggetti durante gli interventi delle forze dell'ordine. Fin da subito emergono dubbi in merito alla presunta non letalità dell'arma, alimentati dal verificarsi di numerosi eventi critici, in particolare episodi di rilevanza cardiaca riscontrati nelle persone colpite dalle scariche elettriche. A fronte di tali episodi, la posizione ufficiale della principale azienda produttrice del dispositivo si è costantemente concentrata su un assunto: l'assenza di un consenso scientifico in grado di dimostrare un nesso causale diretto tra l'utilizzo dell'arma e l'insorgenza di eventi cardiaci. Tramite una proficua strategia di marketing, azioni giudiziarie e il coinvolgimento di professionisti del settore medico-scientifico, l'azienda produttrice ha contribuito a consolidare una narrazione pubblica orientata a minimizzare i rischi associati alla pistola elettrica, influenzando il dibattito istituzionale e ritardando, in parte, un'analisi pienamente indipendente e critica delle reali implicazioni sul piano sanitario e operativo.

LE ORIGINI DELL'ARMA A IMPULSI ELETTRICI PRODOTTA DALL'AZIENDA TASER

"*TASER*", il termine con cui è comunemente chiamata l'arma a impulsi elettrici, è in realtà stato fino al 2017 il nome della principale azienda produttrice del dispositivo, oggi nota come *Axon Inc*. T.A.S.E.R. è un acronimo ispirato ad un romanzo per ragazzi del 1911 intitolato "*Tom Swift and His Electric Rifle*". Il libro narra le gesta di un giovane inventore di un'arma futuristica, capace di sparare potenti scariche elettriche a distanza. Fu Jack Cover, ex dipendente della NASA, a sviluppare il prototipo dell'arma e ad ispirarsi al romanzo per il nome della sua invenzione. Nel 1974, Cover brevetta il primo modello del dispositivo, simile ad una torcia che, utilizzando polvere da sparo, lancia proiettili con fili verso il bersaglio, creando un circuito elettrico per stordire l'individuo. L'agenzia federale statunitense *Bureau of Alcohol, Tobacco, Firearms and Explosives* (ATF), classifica il dispositivo come arma da fuoco, sottoponendolo così ai limiti di vendita e possesso in base alla normativa sul controllo delle armi. Per questa ragione, il primo modello ha una diffusione piuttosto limitata.

Nel 1993 un imprenditore di nome Rick Smith, avendo intuito il potenziale dell'invenzione, stringe un accordo con Jack Cover per mettere in commercio un nuovo modello. La polvere da sparo viene sostituita dall'azoto compresso, sfuggendo in questo modo alla regolamentazione dell'ATF prevista per le armi da fuoco. Messo in azione, il nuovo dispositivo lancia due dardi spinati collegati ad esso tramite dei fili conduttori. Questa rimane, ancora oggi, la modalità di funzionamento tecnica di base. Il modello, denominato all'epoca *Air Taser*, era in grado di infliggere dolore alla persona colpita, senza però provocarne l'immobilizzazione.

Per rendere il dispositivo più appetibile alle forze dell'ordine, l'azienda sviluppa un nuovo modello dotato di un impulso elettrico potente al punto da interferire con il sistema nervoso e, quindi, immobilizzare i muscoli. Quando i dardi colpiscono la persona, questa rimane paralizzata per alcuni secondi a causa di una risposta neuro muscolare indotta da una corrente pulsata. Al fine di provare l'efficacia del nuovo dispositivo ai dipartimenti di polizia, nel 1999 l'azienda, in quell'anno rinominata *TASER International, Inc,* organizza delle dimostrazioni in cui i poliziotti stessi sono invitati a ricevere una scarica elettrica dall'arma. Le dimostrazioni si rivelano una strategia vincente, convincendo dell'effettiva capacità del nuovo dispositivo di immobilizzare la persona e al contempo della ridotta

capacità di arrecare danni gravi al soggetto colpito. Nei manuali di addestramento e nelle linee guida operative che l'azienda distribuisce alle forze di polizia, il dispositivo viene esplicitamente definito come "arma non letale" (*non-lethal weapon*")[1].

LA DIFFUSIONE DEL DISPOSITIVO NEGLI STATI UNITI E NEL RESTO DEL MONDO

A conferire ulteriore credibilità al dispositivo, e dunque a facilitare la sua rapida diffusione, contribuiscono le rassicurazione fornite dall'azienda stessa, secondo cui la sicurezza del Taser era stata accertata da studi scientifici effettuati su animali e su esseri umani condotti secondo standard comparabili a quelli richiesti dall'agenzia federale *US Food and Drug Administration*. Nella pubblicazione dei risultati del principale studio utilizzato da Taser come prova della sicurezza del dispositivo, l'azienda aveva però omesso un dato rilevante: in uno dei cinque cani cavia sottoposti a scariche elettriche si era osservata una fibrillazione cardiaca, come ammise più di dieci anni dopo Rick Smith nel corso di una deposizione. Inoltre, i test condotti su alcuni poliziotti prevedevano l'applicazione di scariche elettriche di durata inferiore a quella solitamente prodotta da un singolo azionamento del Taser in interventi sul campo, e provenienti da dardi collocati in aree del corpo lontane dal cuore, indicato invece dalla società come target ideale. I partecipanti al test non erano inoltre stati sottoposti a elettrocardiogramma.

Nel giro di pochi anni, molti dipartimenti di polizia nordamericani acquistano il dispositivo, considerato comunemente un'alternativa più sicura e meno invasiva rispetto alle armi da fuoco per la gestione di soggetti violenti o in stato di alterazione. Secondo un rapporto del *Government Accountability Office* (GAO), agenzia federale indipendente al servizio dei lavori del Congresso statunitense, verso la metà del 2004 più di 7.000 agenzie di polizia negli Stati Uniti, su circa 18.000, avevano acquistato dall'azienda Taser complessivamente oltre 140.000 dispositivi messi a servizio tra gli agenti. Secondo i dati della stessa azienda produttrice, attualmente oltre 18.000 agenzie di polizia in più di 80 paesi al mondo usano le pistole Taser.

Al di fuori degli Stati Uniti, la diffusione delle armi ad impulso elettrico è avvenuta in modo eterogeneo, rispecchiando le differenti tradizioni giuridiche, operative e culturali dei singoli Paesi. In gran parte d'Europa la diffusione è avvenuta in maniera più lenta e capillare, spesso limitata a unità speciali o a fasi di sperimentazioni pilota. Le preoccupazioni legate a diritti umani, i rischi di abuso e regolamentazioni sanitarie hanno spesso rallentato la diffusione su larga scala. Tuttavia, negli ultimi anni, Paesi come la Francia e i Paesi Bassi hanno ampliato significativamente l'uso del Taser nelle forze dell'ordine; in Germania, dopo una fase di sperimentazione, nel 2025 il Bundestag ne ha approvato l'introduzione nella polizia federale, anche se l'adozione resta graduale e non uniforme. Come evidenziato da Amnesty International in un rapporto di marzo 2025, anche in molte aree dell'Asia, dell'America Latina e dell'Africa, mercati nei quali l'azienda Taser non aveva inizialmente investito, si sta diffondendo l'utilizzo del dispositivo all'interno delle forze dell'ordine. Secondo quanto ricostruito nel rapporto di Amnesty International, grazie ai dati forniti dall'*Omega Research Foundation*, oltre ad *Axon Enterprise, Inc.*, che continua a dominare il mercato globale, a febbraio 2025 risultano altre 51 aziende che producono dispositivi simili in tredici Paesi del mondo, di cui 20 solo in Cina.

[1] La qualifica di "*non-lethal weapon*" è stata comunemente utilizzata a scopi commerciali in diversi materiali operativi e divulgativi fino alla metà degli anni 2000. Qui un esempio di manuale di addestramento del 2005 in cui si cita esplicitamente la dicitura "*non-lethal weapons*".

EVIDENZE SCIENTIFICHE METTONO IN DISCUSSIONE LE RASSICURAZIONI DELL'AZIENDA

Con la diffusione del dispositivo, iniziano a verificarsi diversi eventi critici legati al suo utilizzo da parte delle forze dell'ordine. A ottobre 2007, Robert Dziekanski, un uomo polacco senza alcuna conoscenza della lingua inglese, arriva a Vancouver per trasferirsi dalla madre residente in Canada. Dopo esser sceso dall'aereo, l'uomo si perde all'interno dell'aeroporto, dove vaga per circa dieci ore in evidente stato di agitazione. Vengono avvertite le forze dell'ordine e intervengono quattro agenti di polizia. Uno di questi, su indicazione di un superiore presente sul posto, utilizza il Taser colpendo l'uomo al petto. La scarica elettrica, pur facendolo cadere a terra, non lo immobilizza. L'agente utilizza allora il dispositivo altre quattro volte, mentre con i colleghi erano impegnati in una colluttazione con l'uomo già steso a terra. Robert Dziekanski viene ammanettato e, dopo pochi secondi, perde conoscenza. All'arrivo dei soccorritori, l'uomo è cianotico, non respira più. Il defibrillatore indica l'assenza di ritmo cardiaco. Dopo venti minuti di tentativi di rianimazione, Robert Dziekanski viene dichiarato morto.

La vicenda porta all'istituzione di una commissione d'inchiesta indipendente, presieduta dal giudice canadese Thomas R. Braidwood e per questa nota come Braidwood Inquiry, incaricata di accertare le circostanze e la causa del decesso e, più in generale, di indagare sulla sicurezza e sull'efficacia della pistola elettrica nel contesto del suo impiego da parte delle forze dell'ordine canadesi. Secondo le conclusioni della commissione, le azioni della polizia erano state ingiustificate e mal gestite. Nel corso delle indagini gli agenti si difesero sostenendo che Dziekanski intendeva aggredirli, ma la valutazione complessiva delle circostanze effettuata dalla commissione portano a escludere tale possibilità e a concludere che non era stata effettuata alcuna adeguata valutazione del rischio prima del primo impiego dell'arma. La commissione ritiene inoltre che i successivi utilizzi del Taser non potevano essere giustificati dalla mancata immobilizzazione dell'uomo a seguito della prima scarica e che, anche in questi casi, non era stata condotta un'adeguata valutazione del rischio. Grazie al contributo di 14 esperti medici, la commissione d'inchiesta determina la causa del decesso, all'unanimità, in un' aritmia cardiaca fatale che ha causato l'arresto cardiaco. Dopo che l'autopsia esclude una causa anatomica o tossicologica, la commissione conclude che la causa più probabile dell'aritmia è uno stato iperadrenergico[2] derivante dall'uso dell'arma e dalla colluttazione fisica, con i ripetuti impieghi del dispositivo che hanno avuto un ruolo rilevante. La vicenda giudiziaria relativa a Robert Dziekański si è conclusa dopo diversi anni senza condanne per il decesso, poiché non venne dimostrato, oltre ogni ragionevole dubbio, il nesso causale diretto tra l'uso del Taser e il decesso. Due agenti sono stati condannati per falsa testimonianza, condanne confermate nel 2017 dalla *Supreme Court of Canada*, mentre la famiglia ha ottenuto un risarcimento in sede civile e scuse ufficiali dalle autorità.

A partire dai primi anni duemila, diversi studi scientifici iniziano a mettere in discussione la presunta sicurezza dei Taser, evidenziando come le scariche elettriche possano avere effetti fisiologici più complessi rispetto a quanto sostenuto dall'azienda. Nel 2004, ricercatori dell'U.S. Air Force Research Laboratory (AFRL) presentano i primi risultati di uno studio sperimentale su suini, poi pubblicato nel 2008, che mostra come esposizioni ripetute al Taser possano provocare acidosi metabolica, cioè un'eccessiva acidificazione del sangue prodotta dall'intensa contrazione dei muscoli durante le scariche elettriche. Una condizione che, se particolarmente intensa, può compromettere il normale

[2] Lo stato iperadrenergico è una condizione in cui l'organismo è sottoposto a un'eccessiva attivazione del sistema nervoso simpatico, con un rilascio elevato di adrenalina e noradrenalina. Può verificarsi in situazioni di forte stress, paura o sforzo fisico intenso e può provocare aumento della frequenza cardiaca, pressione alta e alterazioni del ritmo cardiaco (aritmie).

funzionamento dell'organismo e aumentare la predisposizione ad alterazioni del ritmo cardiaco[3]. Nel 2006 ricerche condotte su animali evidenziano come le scariche elettriche al torace possono provocare battiti cardiaci aggiuntivi, un fenomeno generalmente non pericoloso ma che in alcuni casi può evolvere in fibrillazione ventricolare, una condizione potenzialmente fatale[4]. In particolare, una di queste ricerche mostra come il rischio aumenti in presenza di stress elevato. Simulando lo stress di un intervento di polizia attraverso la somministrazione di adrenalina, la fibrillazione ventricolare si manifesta nel 79% dei casi. Nel 2007 un esperimento condotto su animali analizza gli effetti di scariche prolungate, simili a quelle a volte impiegate dalle forze dell'ordine, rilevando anomalie cardiache in tutti i soggetti sottoposti al test e l'insorgenza di fibrillazioni ventricolare, culminati in alcuni casi nel decesso della cavia[5]. Nello stesso anno, per la prima volta, uno studio documenta il rischio di alterazioni del ritmo cardiaco in un essere umano colpito da scariche elettriche al torace. L'aumento anomalo della frequenza ventricolare in concomitanza con l'uso della pistola elettrica viene riscontrato grazie all'analisi dei dati registrati dal pacemaker di una persona[6]. Nel 2009 viene pubblicato il primo studio che attribuisce la causa di un decesso all'utilizzo del dispositivo, dopo aver escluso altre possibili cause. L'analisi del tracciato dell'attività cardiaca di un giovane, colpito da tre scariche elettriche della durata di cinque secondi ciascuna, ha infatti evidenziato onde tipiche della fibrillazione ventricolare[7]. Uno studio pubblicato nel 2010, condotto durante i test preliminari di un nuovo modello di Taser, ha mostrato come fattori individuali, in questo caso una particolare conformazione anatomica, possano aumentare la vulnerabilità agli effetti cardiaci delle scariche elettriche[8].

Gli studi sugli effetti del Taser proseguono in tempi più recenti. Una revisione del 2021 ha esaminato 33 studi condotti su soggetti umani, concludendo che il rischio di effetti avversi sulla salute è basso, ma anche sottolineando i limiti metodologici degli studi disponibili. Questi ultimi infatti sono spesso basati su piccoli campioni di soggetti sani e non rappresentativi delle persone più frequentemente colpite dai dispositivi. Di conseguenza, secondo gli autori, non è possibile trarre delle conclusioni attendibili riguardo gli effetti avversi sulla salute dell'uso del Taser in gruppi ad alto rischio, come gli individui sotto l'influenza di sostanze[9]. Una revisione sistematica del 2024 ha successivamente esaminato 71 studi, nei quali sono documentati casi di lesioni e condizioni gravi, incluse quelle

---

[3] J.R. Jauchem, M.C. Cook, C.W. Beason, Blood factors of Sus scrofa following a series of three TASER electronic control device exposures, Forensic Science International, vol. 175, nn. 2–3, 2008, pp. 166–170. https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0379073807005853

[4] Lakkireddy, D., Wallick, D., Ryschon, K., Chung, M. K., Butany, J., Martin, D., Saliba, W., Kowalewski, W., Natale, A., & Tchou, P. J. (2006). Effects of cocaine intoxication on the threshold for stun gun induction of ventricular fibrillation. *Journal of the American College of Cardiology*, *48*(4), 805–811. https://doi.org/10.1016/j.jacc.2006.03.055; Nanthakumar, K., Billingsley, I. M., Masse, S., Dorian, P., Cameron, D., Chauhan, V. S., Downar, E., & Sevaptsidis, E. (2006). Cardiac electrophysiological consequences of neuromuscular incapacitating device discharges. *Journal of the American College of Cardiology*, *48*(4), 798–804. https://doi.org/10.1016/j.jacc.2006.02.076.

[5] Dennis, A. J., Valentino, D. J., Walter, R. J., Nagy, K. K., Winners, J., Bokhari, F., Wiley, D. E., Joseph, K. T., & Roberts, R. R. (2007). Acute effects of TASER X26 discharges in a Swine model. *The Journal of Trauma: Injury, Infection, and Critical Care*, *63*(3), 581–590. https://doi.org/10.1097/ta.0b013e3180683c16.

[6] Cao, M., Shinbane, J. S., Gillberg, J. M., & Saxon, L. A. (2007). Taser-Induced rapid ventricular myocardial capture demonstrated by pacemaker intracardiac electrograms. *Journal of Cardiovascular Electrophysiology*, *18*(8), 876–879. https://doi.org/10.1111/j.1540-8167.2007.00881.x.

[7] Swerdlow, C. D., Fishbein, M. C., Chaman, L., Lakkireddy, D. R., & Tchou, P. (2009). Presenting rhythm in sudden deaths temporally proximate to discharge of TASER conducted electrical weapons. *Academic Emergency Medicine*, *16*(8), 726–739. https://doi.org/10.1111/j.1553-2712.2009.00432.x.

[8] Ho, J. D., Dawes, D. M., Reardon, R. F., Strote, S. R., Kunz, S. N., Nelson, R. S., Lundin, E. J., Orozco, B. S., & Miner, J. R. (2010). Human cardiovascular effects of a new generation conducted electrical weapon. *Forensic Science International*, *204*(1–3), 50–57. https://doi.org/10.1016/j.forsciint.2010.05.003.

[9] Baliatsas, C., Gerbecks, J., Dückers, M. L. A., & Yzermans, C. J. (2021). Human health risks of conducted electrical weapon exposure. *JAMA Network Open*, *4*(2), e2037209. https://doi.org/10.1001/jamanetworkopen.2020.37209.

mortali, riconducibili direttamente o indirettamente all'uso di armi a impulsi elettrici, indicando gli incidenti cardiaci come tra gli effetti avversi più frequentemente riportati[10].

Il cardiologo statunitense Douglas Zipes, considerato uno dei principali esperti mondiali di elettrofisiologia cardiaca e di aritmie, ha criticato la solidità delle sperimentazioni iniziali condotte dall'azienda TASER, evidenziando come molti studi fossero basati su campioni limitati e non adeguatamente rappresentativi delle condizioni reali in cui i dispositivi vengono utilizzati. In particolare, Zipes ha pubblicato ricerche su riviste scientifiche (tra cui Circulation, una delle principali riviste cardiologiche mondiali) in cui dimostra che gli impulsi elettrici dei Taser possono, in determinate circostanze, raggiungere il cuore e indurre aritmie gravi, inclusa la fibrillazione ventricolare. Nello studio descrive otto casi di arresto cardiaco avvenuto immediatamente dopo l'uso del Taser negli Stati Uniti tra il 2006 e il 2009. Di questi, sette hanno avuto esito fatale, mentre uno ha avuto esito positivo alla rianimazione, subendo tuttavia conseguenze permanenti. «Sono convinto che l'uso del Taser, se rivolto verso il petto, possa causare arresti cardiaci [..] La scarica elettrica può attraversare la gabbia toracica e raggiungere il cuore. Può alterare il suo ritmo, facendolo accelerare fino a portarlo nella condizione di fibrillazione ventricolare e arresto cardiaco causato da aritmia [..] Nei casi che ho studiato – prosegue Zipes – il Taser era stato puntato al petto, soprattutto sul lato sinistro, e l'arresto cardiaco ha seguito la scossa di pochi secondi».

Dello stesso parere è il Professor Peter J. Schwartz, alla guida del Centro per lo Studio e la Cura delle Aritmie Cardiache di Origine Genetica e del Laboratorio di Genetica Cardiovascolare dell'Istituto Auxologico Italiano IRCCS di Milano e riconosciuto a livello internazionale per i suoi studi sulla morte cardiaca improvvisa. Schwartz descrive uno degli effetti potenzialmente più rilevanti del Taser con l'espressione di "cattura cardiaca". «L'attività elettrica esterna – spiega – cattura il ritmo cardiaco naturale. Ne prende il controllo. È quel che avviene quando si attiva un pacemaker, ma in quel caso ovviamente lo scopo è di riportare il ritmo cardiaco al livello normale. La cattura elettrica effettuata dal Taser può invece mettere a rischio la vita, perché può innescare battiti anormali». Secondo il professore, una valutazione realistica della sicurezza del dispositivo richiede anche di considerare i limiti di molti studi sperimentali disponibili, spesso condotti in condizioni controllate e poco comparabili con le situazioni operative. «Molti di quelli con volontari umani coinvolgevano persone del tutto tranquille. Nella realtà il Taser viene usato su individui che oppongono una resistenza violenta. Si trovano in condizioni di stress estremo e l'attivazione del loro sistema nervoso simpatico libera nel cuore catecolamine, noradrenalina e adrenalina, sostanze che aumentano molto la possibilità che stimoli altrimenti innocui inneschino aritmie, producano fibrillazione ventricolare e arresto cardiaco». Un ulteriore elemento di rischio, a suo avviso, riguarda la gestione della scarica elettrica nel contesto operativo: se l'esposizione si prolunga o viene ripetuta più volte, le probabilità di interferenze pericolose con l'attività cardiaca aumentano sensibilmente. «Dovrebbe durare solo 5 secondi. Si sa che l'operatore può prolungare la durata della scarica o ripeterla quasi in continuazione. Questo aumenta molto la probabilità della cattura cardiaca. La conclusione è che il Taser può uccidere anche persone sane. È molto meno pericoloso sparare ad una gamba che usare questo apparecchio, che in ogni caso non deve essere indirizzato al torace».

[10] Brasholt, M., Aon, M., Michaelsen, L., & Modvig, J. (2024). Health impact of electric discharge weapons: a review of case studies. *Torture Journal*, *34*(1), 48-61. https://doi.org/10.7146/torture.v34i1.144572.

L'INCHIESTA DI REUTERS: OLTRE 1.000 MORTI CONNESSE AL TASER. LA STRATEGIA DELL'AZIENDA PER CONDIZIONARE IL DIBATTITO SCIENTIFICO

Nel 2017 l'agenzia di stampa internazionale *REUTERS* pubblica una dettagliata inchiesta documentando oltre mille decessi connessi all'utilizzo del Taser, talvolta in combinazione con altri mezzi coercitivi, da parte delle forze di polizia nordamericane. Tramite l'accesso a 712 autopsie, *REUTERS* rileva come in 153 di questi casi, l'utilizzo del Taser è stato indicato come causa del decesso o come uno dei fattori ad esso collegati.

Sempre secondo l'inchiesta, per almeno 442 dei 1.005 decessi sono state intentate delle cause legali, quasi tutte contro i dipartimenti di polizia e le amministrazioni comunali nelle quali l'evento critico aveva avuto luogo. La responsabilità ricade su questi soggetti in quanto incaricati di decidere sull'utilizzo del dispositivo, stabilendo le circostanze e le modalità in cui utilizzarlo. Delle 366 cause non pendenti al 2017, 232 si sono concluse con sentenze o accordi favorevoli ai parenti delle vittime (si sono conclusi accordi in 220 cause). L'azienda produttrice dei Taser è invece rimasta in larga parte immune da questi procedimenti giudiziari, grazie a una strategia legale efficace, fondata sull'argomento secondo cui il dispositivo non sarebbe quasi mai la causa diretta degli eventi critici. Questi sarebbero invece attribuibili ad altri fattori, come l'assunzione di sostanze stupefacenti, condizioni fisiche preesistenti o l'impiego di altri mezzi coercitivi congiuntamente al Taser.

Secondo REUTERS, un fattore frequentemente indicato nelle autopsie come causa di decesso è il cosiddetto "*excited delirium*", condizione descritta come stato di aggressività irrazionale dovuta a disturbi psichici e/o all'utilizzo di sostanze stupefacenti che, in alcune circostanze, porterebbe a conseguenze letali. Secondo diverse fonti autorevoli, l'*excited delirium* non sarebbe però una diagnosi medica o psichiatrica valida e non dovrebbe essere indicata come causa di decesso. In un rapporto pubblicato nel 2022, Physicians for Human Rights (PHR), un'organizzazione non governativa premiata con il Nobel per la Pace nel 1997 che utilizza le scienze mediche e forensi per documentare violazioni dei diritti umani, ricostruisce come l'*excited delirium* sia stato frequentemente citato nel corso degli anni in autopsie di decessi avvenuti a seguito di interventi violenti delle forze dell'ordine. PHR fa notare come questa presunta condizione sia stata più volte ripresa nella letteratura medica soprattutto grazie a degli studi condotti da esperti in campo medico-scientifico legati all'azienda allora nota come TASER. Anche REUTERS arriva alle stesse conclusioni. Secondo l'inchiesta del 2017, in quasi il 30% degli studi sulla sicurezza dell'arma elencati sul sito dell'azienda, almeno uno degli autori era stato retribuito come consulente o dipendente, oppure lo studio era stato finanziato dall'azienda stessa. Per esempio, alla redazione del *white paper* dell'American College of Emergency Physicians (ACEP) del 2009, che classificava l'*excited delirium* come una "sindrome reale", riconoscimento successivamente ritirato dalla stessa ACEP nel 2023, avevano partecipato tre consulenti di TASER, senza dichiarare i propri legami con l'azienda. Quel documento è stato per anni uno dei principali riferimenti usati per legittimare l'esistenza di questa presunta condizione. Alcuni esperti medici legati a TASER sarebbero inoltre stati chiamati a testimoniare a favore della sicurezza del dispositivo nel corso di procedimenti giudiziari. La stessa azienda negli anni ha promosso la diffusione della conoscenza dell'*excited delirium* all'interno della professione dei medici legali, distribuendo durante i congressi medici materiali informativi su come individuare questa condizione, oltre a inviarli in occasione dei decessi avvenuti dopo l'utilizzo del Taser. L'azienda ha spesso finanziato la partecipazione di medici legali ai congressi in cui si discute di *excited delirium*.

Oltre a coltivare rapporti con esperti del settore sanitario, la strategia dell'azienda TASER comprende l'avvio di azioni legali contro singoli esperti critici nei confronti del dispositivo. Secondo un sondaggio pubblicato nel 2011, al quale hanno partecipato 222 medici legali, queste iniziative

hanno avuto un effetto dissuasivo, con il 14% delle persone intervistate che dichiara di aver modificato le proprie conclusioni per timore di possibili ripercussioni legali da parte della società, mentre il 32% afferma di prevedere probabilmente di farlo in futuro.

Il Professor Douglas Zipes, per molti anni chiamato a testimoniare a sostegno delle parti offese nei processi per i decessi legati all'utilizzo dei Taser, ha dichiarato «ancora oggi sono preoccupato per l'azienda produttrice, perché usa facilmente l'arma giudiziaria e ha ottimi legali, ma io personalmente non sono mai stato coinvolto in cause giudiziarie [..] Dopo le mie testimonianze in tribunale l'azienda produttrice ha aggiunto nelle istruzioni dell'apparecchio che il suo uso in rari casi può causare arresto cardiaco [..] Anche la polizia di Cincinnati, ascoltando le mie deposizioni, ha dato istruzione ai suoi agenti di non puntare l'apparecchio al petto».

DA ARMA "NON LETALE" A ARMA "MENO LETALE"

In risposta alle accuse mosse in relazione ai numerosi eventi critici, l'azienda decide di modificare alcune indicazioni operative sull'utilizzo del dispositivo. Già nel 2005 ritratta la posizione precedentemente assunta, sconsigliando l'utilizzo prolungato o continuato del Taser. Nello stesso periodo, l'azienda decide di cambiare formalmente la dicitura dell'arma, riducendo progressivamente l'utilizzo del termine di "*non-lethal weapon*" (arma non letale) e adottando invece quella di "*less-lethal weapon*" (arma meno letale). La nuova terminologia da una parte è considerata più cauta in sede giudiziaria, perché non nega l'esistenza di un potenziale rischio, dall'altra dovrebbe teoricamente ridurre la sottovalutazione dei rischi da parte di chi maneggia il dispositivo. Da settembre 2009, dopo la grande attenzione mediatica ricevuta a seguito di alcuni eventi critici e il proliferare di cause legali, l'azienda modifica ulteriormente le indicazioni operative, consigliando alla polizia di non colpire al torace per la possibilità, definita estremamente improbabile, che il dispositivo possa interferire con il normale funzionamento del cuore. Si consiglia dunque di puntare alle spalle o sotto il torace. Secondo l'ultima versione delle raccomandazioni operative (*warnings)*, si sconsiglia anche l'uso dell'arma su persone in gravidanza, inferme, anziane, con un basso indice di massa corporea o su bambini piccoli. Inoltre, TASER indica che gli effetti avversi alla salute sono più probabili in caso di utilizzo del dispositivo tra le persone con lesioni preesistenti, dispositivi ortopedici e condizioni di particolari vulnerabilità.

Le modifiche adottate dall'azienda non sembrano però recepite da molti dipartimenti di polizia. Secondo una ricostruzione pubblicata da REUTERS nel 2017, in più del 20% delle cause intentate negli Stati Uniti a seguito di decessi connessi all'utilizzo dell'arma avvenuti dal 2009 in poi, la scarica elettrica era stata diretta al petto della persona poi deceduta, nonostante le nuove linee guida. La stessa inchiesta sostiene vi sia una responsabilità dell'azienda nel mancato recepimento delle nuove raccomandazioni operative, tramite indicazioni poco chiare e la diffusione di messaggi contraddittori. Da un lato, TASER amplia a tal punto i propri *warnings* da renderli, secondo l'opinione di alcuni agenti intervistati, di fatto impraticabili. Secondo REUTERS, il capo del dipartimento di polizia di Boston tra il 2006 e il 2013, decide di non dotare i suoi colleghi della pistola Taser dichiarando che i *warnings* «rendevano l'arma di fatto inutilizzabile, dando a molti di noi l'impressione che non ci stessero raccontando tutta la verità». Dall'altro lato, TASER sostiene, come dichiarato dal suo amministratore delegato durante una teleconferenza del 2009 rivolta a dipartimenti di polizia negli Stati Uniti, che le modifiche introdotte non rispondevano a reali preoccupazioni di sicurezza legate all'uso del dispositivo, ma miravano solo a tutelare l'azienda da eventuali azioni legali o controversie mediatiche.

L'USO ECCESSIVO DELLA FORZA: LA "LAZY COP SYNDROM"

La poca chiarezza e la minimizzazione dei rischi contribuiscono ad alimentare il ricorso al dispositivo anche in circostanze in cui le esigenze di sicurezza non ne giustificherebbero l'impiego. In molte situazioni, il ricorso al Taser continua ad avvenire in situazioni in cui sarebbe probabilmente sufficiente adottare strategie di *de-escalation* o impegnare una forza minore, sollevando il problema di una dipendenza eccessiva da parte degli agenti di polizia all'utilizzo del dispositivo. In uno studio, questo fenomeno viene definito "*lazy cop syndrome*", letteralmente "sindrome del poliziotto pigro". Geoff Alpert, professore di criminologia alla University of South Carolina e principale ricercatore dello studio, evidenzia come, tra i vari risultati del lavoro di ricerca condotto a livello nazionale, sia emerso che i dispositivi vengano frequentemente utilizzati troppo rapidamente e troppo spesso.

L'uso eccessivo della forza nell'impiego del Taser non supportato da circostanze di proporzionalità, è un tema emerso anche nelle aule di giustizia statunitensi. Nel caso *Bryan v. MacPherson* (2009), la Corte d'Appello federale del Nono Circuito, competente per la California e altri Stati dell'Ovest, ha stabilito che l'utilizzo del Taser contro un soggetto che oppone una resistenza meramente passiva può costituire un uso eccessivo della forza, non proporzionato alla minaccia effettiva. Tuttavia, nel caso concreto, l'agente è stato ritenuto protetto da immunità, poiché al momento dei fatti non esisteva una giurisprudenza consolidata che rendesse chiaramente illegittimo l'impiego del Taser in circostanze analoghe. La decisione ha assunto rilievo nella giurisprudenza statunitense sull'uso della forza, contribuendo a definire i criteri di proporzionalità nell'impiego dei dispositivi a scarica elettrica.

Altra pronuncia centrale in tema di utilizzo dei Taser è la sentenza *Estate of Ronald Armstrong v. The Village of Pinehurst* (2016), intervenendo sulla proporzionalità dell'impiego del dispositivo su soggetti in condizioni di particolare vulnerabilità. Nella sentenza la Corte d'Appello federale del Quarto Circuito, competente per il North Carolina, afferma che l'impiego del Taser nei confronti di un soggetto in condizioni di vulnerabilità, che oppone solo resistenza passiva durante un ricovero involontario, può costituire un uso eccessivo della forza ai sensi del Quarto Emendamento della Costituzione statunitense[11]. I giudici sottolineano che l'utilizzo del Taser costituisce un livello significativo di forza, giustificabile solo in presenza di un rischio immediato per la sicurezza o di una minaccia attiva, precisando inoltre che comportamenti erratici o disturbi mentali non equivalgono necessariamente a una minaccia tale da legittimarne l'uso.

CRITICHE DELLA SOCIETA' CIVILE E DEGLI ORGANISMI INTERNAZIONALI SULL'UTILIZZO DEL TASER

Numerose organizzazioni non governative e organismi internazionali condividono serie preoccupazioni circa il rischio che l'utilizzo del Taser possa configurare un impiego della forza assimilabile alla tortura o a trattamenti inumani e degradanti. Amnesty International ha pubblicato diversi contributi sul tema. Già in un rapporto del 2003, l'ONG esprime perplessità per la rapida diffusione a livello internazionale dei dispositivi, evidenziando come gli effetti sulla salute delle pistole elettriche, potenzialmente suscettibili di utilizzo arbitrario, non fossero stati sottoposti a indagini sufficientemente rigorose e basate sugli standard internazionali in materia di diritti umani. In un altro rapporto pubblicato nel 2008, Amnesty sostiene che le agenzie di polizia statunitense usano frequentemente l'arma per immobilizzare individui che non rappresentano una minaccia

[11] Il Quarto Emendamento della Costituzione degli Stati Uniti tutela i cittadini da perquisizioni e sequestri irragionevoli da parte delle autorità di polizia, imponendo il principio di proporzionalità e ragionevolezza nell'uso della forza e negli interventi coercitivi.

significativa, tra cui spesso persone sotto l'effetto di stupefacenti o affette da disturbi mentali. Per limitare il ricorso al dispositivo, soprattutto in circostanze di vulnerabilità, in un position paper del 2019, Amnesty sostiene che il Taser non debba essere assegnato alle unità impegnate in operazioni di polizia ordinaria, ma eventualmente solo a quelle che hanno più probabilità di trovarsi ad affrontare minacce di morte o di lesioni gravi, situazioni nelle quali normalmente si ricorre alle armi da fuoco.

Il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura (CAT) ha richiamato l'attenzione sull'intensità del dolore che questi dipositivi possono provocare. Nelle osservazioni conclusive nel rapporto sul rispetto della Convenzione contro la tortura da parte del Portogallo nel 2007 e dell'Austria nel 2010, il Comitato ha dichiarato che l'utilizzo di queste armi può causare un dolore talmente severo da configurare una forma di tortura che in alcuni casi può anche causare la morte. In molti Stati europei sono stati negli anni riportati incidenti, anche fatali, connessi all'utilizzo al utilizzo del Taser[12].

Con la diffusione dei dispositivi ad impulso elettrico in Europa, anche il Comitato per la prevenzione della tortura (CPT) del Consiglio d'Europa si è espresso in materia. Nel rapporto annuale del 2010, ha dedicato una sezione specifica all'utilizzo delle pistole elettriche. In particolare, dopo aver rilevato che i dispositivi si prestano facilmente a essere usati in modo improprio, il CPT afferma che l'uso legittimo dell'arma deve essere circoscritto alle situazioni in cui c'è una minaccia reale e imminente alla vita o il rischio di una lesione grave che non può essere fronteggiata con interventi meno estremi. Anche il Comitato sostiene che l'impiego dell'arma debba essere evitato nei confronti di individui vulnerabili (persone anziane, in gravidanza, con problemi cardiaci o bambini) e in situazioni in cui potrebbe aumentare il rischio di morte o lesioni. Tra queste, il Comitato cita espressamente i casi di persone deliranti o sotto l'effetto di sostanze stupefacenti, che potrebbero non essere in grado di capire il significato di un avvertimento e reagire, anzi, con maggiore agitazione. Nello stesso rapporto, il Comitato descrive le due modalità di funzionamento delle armi ad impulsi elettrici. Oltre a quello che consente di immobilizzare la persona tramite scariche elettriche veicolate dai dardi sparati a distanza, vi è la cosiddetta modalità *drive-stun*. Questo utilizzo prevede che il dispositivo venga direttamente applicato sul corpo dell'individuo, provocando un dolore molto intenso e localizzato attraverso gli elettrodi posti all'estremità dell'arma. Fatta eccezione per il modello *Taser 10*, introdotto da *Axon* nel 2023, tutti i modelli precedenti potevano essere usati anche in modalità *drive-stun*. Il Comitato ha espresso forti riserve su questa pratica, ritenendo che esistano tecniche di controllo meno estreme a disposizione di agenti delle forze dell'ordine adeguatamente formati quando si trovano a distanza ravvicinata dal soggetto che intendono immobilizzare.

Condividendo le posizioni espresse dal CPT, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha in più occasioni condannato Stati membri per violazioni del divieto di tortura e di trattamenti o pene disumane o degradanti, previsto dall'articolo 3 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, per episodi nei quali le forze dell'ordine hanno utilizzato il Taser in modalità *drive-stun*. Nei casi Kanciał c. Polonia e Znakovas c. Lituania, la Corte sostiene che l'impiego del dispositivo in modalità *drive-stun*, capace di provocare dolore e sofferenza acute, costituisce trattamento disumano e degradante quando non risponde a rigorosi criteri di necessità e proporzionalità. In un altro caso, V c. Repubblica Ceca, la Corte ha invece condannato lo Stato per violazione del diritto alla vita previsto dall'articolo 2 della Convenzione. A differenza delle altre due sentenze, questa si distingue perché riguarda un episodio

[12] Nel rapporto di Strali "Il Taser in Italia: uso della forza, rischi sanitari e diritti fondamentali" (giugno 2026) vengono riportati esempi di decessi avvenuti nel Regno Unito, in Francia e in Grecia.

nel quale l'utilizzo del Taser da parte della polizia ha causato la morte di un individuo e in cui la modalità di utilizzo del dispositivo non era di tipo *drive-stun*. Le forze dell'ordine erano intervenute in un ospedale psichiatrico su richiesta del personale, che non era riuscito a gestire un paziente particolarmente agitato e violento. Gli agenti intervenuti sul luogo, dopo aver costretto l'individuo a terra in posizione prona, lo colpiscono tre volte con il Taser in un lasso di tempo molto breve. La Corte dubita dell'assoluta necessità di utilizzare l'arma in questo contesto, cioè quando il rischio che l'individuo possa fuggire o continuare a rappresentare una minaccia per l'incolumità delle altre persone presenti è già ridotto dalla posizione in cui l'individuo si trova. Inoltre, la Corte, nel concludere che l'impiego del dispositivo non può essere escluso quale causa della morte, o comunque quale fattore che l'ha accelerata, rileva come il fatto che il soggetto si trovasse in una clinica psichiatrica avrebbe dovuto indurre gli agenti a riconoscere la sua condizione di vulnerabilità e l'alta probabilità che avesse assunto farmaci, rendendo dunque l'utilizzo del Taser ancora più rischioso. Per questo motivo, e sulla base dell'obbligo positivo a carico degli Stati di garantire il diritto alla vita attraverso un quadro giuridico e amministrativo adeguato, la Corte Conclude che lo Stato ha violato l'articolo 2 anche per non aver regolamentato in modo appropriato l'utilizzo dell'arma. In particolare, la Corte sottolinea la necessità per gli Stati di adottare linee guida specifiche per l'utilizzo dei dispositivi nei confronti di persone con disturbi mentali.

IL COMMERCIO DEI DISPOSITIVI POTENZIALMENTE UTILIZZABILI PER TORTURA E TRATTAMENTI DEGRADANTI

Già nel 2005 l'Unione Europea introduce un regolamento, poi emendato nel corso degli anni, che disciplina il commercio delle principali armi ed equipaggiamenti delle forze dell'ordine che possono essere utilizzati per torture o altri trattamenti crudeli, inumani o degradanti. Si tratta dell'unico strumento multilaterale giuridicamente vincolante in materia. La legislazione europea traccia una distinzione tra i dispositivi che non hanno alcun possibile utilizzo se non quello di essere impiegati per torture, di cui quindi proibisce il commercio, e altri dispositivi per i quali il commercio è consentito solo previa autorizzazione da parte dello Stato membro, a seguito della verifica che, pur potendo avere un uso legittimo, non siano usati per torture o altri trattamenti crudeli, inumani e degradanti. I Taser fanno parte di questa seconda categoria.

Nel 2018, l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (PACE) adotta all'unanimità la Raccomandazione 2123, volta a rafforzare la regolamentazione internazionale sul commercio di strumenti utilizzabili per la tortura e la pena di morte. La raccomandazione invita gli Stati membri a vietare il commercio di apparecchiature intrinsecamente abusive, come tecnologie per esecuzioni capitali, strumenti di contenzione disumani e alcuni dispositivi portatili non idonei a un uso legittimo per finalità di sicurezza, e a regolamentare rigorosamente anche quei mezzi che, pur avendo usi legittimi, possono essere facilmente impiegati per maltrattamenti. In particolare, si chiede di negare l'autorizzazione all'esportazione quando vi è il rischio che tali strumenti vengano usati per tortura o pena di morte. La raccomandazione sollecita inoltre il Comitato dei Ministri a fornire supporto tecnico e linee guida agli Stati per creare sistemi normativi efficaci, estendendo a tutta l'area del Consiglio d'Europa standard già presenti nell'Unione europea. In questo contesto, la *Omega Research Foundation* ha pubblicato un rapporto aggiornato che documenta la produzione e il commercio di strumenti potenzialmente utilizzabili per tortura nei Paesi membri, evidenziando casi concreti di abuso e proponendo misure per rafforzare i controlli.

Nell'ottobre 2023, il Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulla tortura presenta alla Terza Commissione dell'Assemblea Generale un rapporto tematico dedicato all'analisi del commercio

globale di armi e dispositivi impiegati dalle forze dell'ordine e da altre autorità pubbliche che possono potenzialmente essere utilizzati per infliggere tortura o altri trattamenti o pene inumane o degradanti. Il documento include due allegati preliminari:il primo elenca categorie specifiche di equipaggiamenti intrinsecamente lesivi di cui prevede il divieto assoluto, come i manganelli elettrici, mentre il secondo elenca dispositivi che possono essere utilizzati legittimamente ma, presentano un elevato rischio di impiego improprio e per questo dovrebbero essere soggetti a un sistema di controllo rigoroso. All'interno del secondo allegato, vengono citate le armi a impulso elettrico, le quali «possono essere utilizzate legittimamente per immobilizzare a distanza un individuo violento». Viene esplicitato un possibile uso improprio correlato a scariche ravvicinate, ripetute o prolungate, soprattutto se dirette a parti vulnerabili del corpo. Come sostiene il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura nelle osservazioni conclusive del rapporto relativo al Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord del 2019, le armi elettriche devono essere utilizzate esclusivamente in situazioni estreme e limitate, quando sussiste una minaccia reale e immediata per la vita o un rischio di lesioni gravi. Sempre secondo il Comitato Onu, l'utilizzo delle armi elettriche a contatto diretto non ha nessuno scopo legittimo e per questo, il Relatore Speciale, in questa veste, le fa rientrare nel primo allegato, alla stregua dei dispositivi proibiti in quanto intrinsecamente lesivi.

Nel 2023 viene istituito il Torture-Free Trade Network, una rete globale di oltre 80 organizzazioni non governative impegnate nella prevenzione della tortura e nella tutela dei diritti umani, di cui di recente l'Associazione Antigone è diventata membro. La rete nasce in seguito all'emanazione della Dichiarazione di Shoreditch (2023) presso le Nazioni Unite per un *"Torture-Free Trade Treaty"*, un trattato globale e giuridicamente vincolante volto a garantire un commercio libero da strumenti di tortura. La dichiarazione chiede l'elaborazione di un trattato che vieti la produzione e il commercio di dispositivi intrinsecamente lesivi, così come il commercio di attrezzature più regolari e conformi in dotazione alle forze dell'ordine in cui è prevista l'introduzione di controlli maggiormente attenti alla tutela dei diritti umani. L'obiettivo della rete è dunque quello di istituire un sistema globale di divieto e di controllo riguardo l'equipaggiamento delle forze dell'ordine, per contribuire a prevenire la tortura e altri maltrattamenti, così come a contrastare gli abusi da parte delle forze di polizia.

L'UTILIZZO DEL TASER IN CARCERE

A metà degli anni 2000, l'azienda TASER inizia a commercializzare un accessorio da applicare al dispositivo: un laccetto, brevettato dall'azienda, che disattiva l'arma nel momento in cui viene strappata ad un agente. Secondo l'inchiesta di REUTERS, l'accessorio è stato concepito come parte di una più ampia strategia di marketing rivolta al settore penitenziario statunitense, individuato da TASER come un mercato promettente per i propri affari. Per attuare questa strategia viene appositamente assunto nuovo personale con il compito di convincere le amministrazioni penitenziarie che il Taser rappresenti uno strumento adatto a rispondere alle esigenze di sicurezza specifiche delle carceri. In questo contesto, l'arma deve essere presentata come uno strumento difensivo, non più offensivo, e come un mezzo che non comporta un rischio ulteriore per gli agenti nel caso in cui venga sottratto dalle persone detenute. Nonostante il grande impegno comunicativo, la strategia non raggiunge però gli effetti sperati.

Come riportato da REUTERS, il Dipartimento penitenziario della California, dopo aver sperimentato nel 2009 l'utilizzo del Taser dotandone alcuni agenti di élite incaricati di operazioni esterne agli Istituti penitenziari, ne acquista solo un piccolo lotto destinato esclusivamente a questa unità e non ai reparti operativi all'interno degli Istituti. Il sistema penitenziario californiano non è l'unico negli Stati Uniti a non autorizzare l'utilizzo del dispositivo in carcere. Al 2017, 27 dei 50 sistemi penitenziari

statali avevano in dotazione le pistole elettriche, limitando però il loro utilizzo ad un numero ristretto di agenti impegnati in ruoli ad alto rischio. Anche l'Amministrazione federale si è opposta esplicitamente all'introduzione del Taser negli Istituti penitenziari perché, come spiegato dal suo allora direttore davanti al Congresso americano nel 2009, comporterebbe particolari rischi legati alla probabilità che in carcere, più che in altri contesti, si ricorra al dispositivo solo allo scopo di controllare un individuo infliggendogli dolore.

Secondo l'inchiesta, tra il 2000 e il 2017 sono avvenuti 104 decessi di persone detenute a seguito dell'utilizzo del Taser in carcere. A dimostrazione dell'elevato rischio di eccessivo ricorso al dispositivo anche in circostanze di non comprovata necessità, dei 104 decessi documentati solo 18 si sarebbero verificati nel corso di una colluttazione fisica che rischiava di causare gravi lesioni ad un agente o a un'altra persona detenuta. Tra i 70 casi per i quali REUTERS ha avuto accesso ad informazioni dettagliate provenienti da atti giudiziari, filmati, rapporti della polizia o resoconti dei media, solo 21 hanno coinvolto una persona detenuta che non era già stata precedentemente immobilizzata con altre misure di contenzione.

In un report del 2015 Human Rights Watch evidenzia rischi connessi all'utilizzo del Taser nei contesti penitenziari soprattutto nei confronti di persone con diagnosi psichiatriche. L'organizzazione denuncia il ricorso improprio a tali dispositivi nei confronti di soggetti particolarmente vulnerabili, spesso impiegati non per fronteggiare una reale minaccia, ma come strumento coercitivo per imporre l'obbedienza agli ordini degli agenti. Caso emblematico è quello di Natasha McKenna, detenuta nel febbraio 2015 in un carcere della Virginia e affetta da schizofrenia. Durante le operazioni di trasferimento in un altro Istituto, la donna si oppone agli agenti e, nonostante fosse già stata ammanettata, viene colpita quattro volte con un Taser. A seguito dell'episodio perde conoscenza, per poi morire alcuni giorni dopo in ospedale. L'autopsia indica come causa del decesso «*excited delirium* associato a contenzione fisica, incluso l'uso di un dispositivo a energia conduttiva, con fattori contributivi: schizofrenia e disturbo bipolare».

In Europa, secondo il Comitato per la prevenzione della tortura, espressosi a riguardo nel rapporto annuale del 2010, l'utilizzo del Taser non può essere dato in dotazione al personale a contatto quotidiano con le persone detenute. Questa presa di posizione è anche conseguenza delle visite condotte dal Comitato in alcuni Paesi, come la Polonia, nelle quali è stata osservata la presenza del dispositivo nella dotazione delle forze di polizia che operano all'interno delle carceri; pertanto, ne è stato raccomandato il ritiro.

PARTE 2: IL TASER IN ITALIA

10 giugno 2018, Genova. Nel corso di un Tso, il 21enne Jefferson Garcia Tomala viene colpito mortalmente da cinque colpi di pistola da parte di un poliziotto, successivamente iscritto nel registro degli indagati per omicidio colposo. La dichiarazione del capo della Polizia Franco Gabrielli è indicativa della narrativa che inizia a prendere forma intorno alla diffusione dell'arma ad impulsi elettrici in Italia. «Presto i poliziotti avranno in dotazione i Taser, così potranno agire in ulteriori condizioni di sicurezza e potranno non arrecare danno eccessivo alle persone in certi interventi». Inizia così il grosso equivoco interpretativo presente nel dibattito pubblico e politico attorno l'utilizzo della pistola Taser nella pratica di polizia: introdotta come alternativa meno pericolosa rispetto all'arma da fuoco, rischia di essere un sostituto più frequentemente utilizzato rispetto ad altri strumenti coercitivi meno invasivi. Il percorso legislativo relativo all'introduzione del Taser in Italia si sviluppa in un lasso temporale che va dal 2014 e prosegue fino ad oggi. Percorso che vede progressivamente estendere la diffusione del dispositivo, in termini numerici, di copertura territoriale e di categorie di forze dell'ordine autorizzate all'utilizzo.

L'INTRODUZIONE DEL TASER IN ITALIA NEL DL SICUREZZA NEGLI STADI DEL 2014

Come per le altre tipologie di dotazioni, anche l'introduzione della pistola a impulsi elettrici segue una regia nazionale, con un'attuazione operativa differenziata sul territorio: le dotazioni sono definite a livello centrale per garantire uniformità, ma la loro distribuzione e il loro impiego concreto dipendono dal contesto locale, dalle esigenze operative e dalle diverse fasi di implementazione[13].

Il primo riferimento esplicito alla pistola elettrica nell'ordinamento italiano si ha nel 2014 nel processo di conversione di un decreto-legge sulla sicurezza negli stadi (DL 22 agosto 2014, n. 119), adottato dal Governo Renzi. Come spesso accade in Italia, gli stadi e, più in generale, le grandi manifestazioni sportive, costituiscono un terreno di sperimentazione per norme e strumenti di tipo securitario, destinati poi a essere estesi ad altri ambiti dell'ordine pubblico. È quanto avviene anche per il Taser, inserito in un pacchetto sicurezza adottato d'urgenza dopo un noto fatto di cronaca. Il 3 maggio 2014, durante il tragitto verso lo stadio Olimpico di Roma per la finale di Coppa Italia, un ultras romanista spara contro tre tifosi napoletani, causando la morte di uno di loro, Ciro Esposito. Questa vicenda induce il governo Renzi ad approvare con urgenza il cosiddetto "decreto stadi", che prevede, oltre a controlli più severi e all'inasprimento del Daspo sportivo, un aggiornamento e potenziamento delle dotazioni della Polizia di Stato. Nella legge di conversione del decreto, all'articolo 8 — intitolato «Misure per l'ammodernamento di mezzi, attrezzature e strutture della Polizia di Stato e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco» — viene introdotto un emendamento che, al comma 1-bis, prevede: «Con decreto del Ministro dell'Interno, da adottare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, l'Amministrazione della pubblica sicurezza avvia, con le necessarie cautele per la salute e l'incolumità pubblica e secondo principi di precauzione e previa intesa con il Ministro della Salute, la sperimentazione della pistola elettrica Taser per le esigenze dei propri compiti istituzionali». La norma prevede dunque l'introduzione del dispositivo come misura di modernizzazione degli strumenti di polizia, da adottare in via sperimentale. Interessante inoltre notare come nel testo di legge non si faccia riferimento generalmente all'arma ad impulsi elettrici, ma si parli espressamente di "Taser", riferendosi dunque al dispositivo prodotto dall'azienda statunitense con il quale, presumibilmente, si intendeva già

[13] La Costituzione attribuisce al legislatore statale il compito di disciplinare l'utilizzo delle armi da parte delle forze di polizia, anche locale (art. 117, comma 2, lett. d) e lett. h), Cost.).

concludere l'acquisto. Come previsto dall'articolo 8, la legge vincola l'avvio della sperimentazione all'adozione di un decreto attuativo del Ministro dell'Interno, necessario per stabilire reparti coinvolti, modalità operative e protocolli di sicurezza. Il decreto non viene però adottato nei tempi previsti, né vengono adottati i protocolli sanitari e di sicurezza per valutare i rischi sui soggetti colpiti e garantire la formazione degli operatori. La norma rimane così solo sulla carta, rinviando di fatto la partenza della sperimentazione.

L'AVVIO DELLA FASE DI SPERIMENTAZIONE NEL 2018

Nel marzo 2015 il Ministero dell'Interno istituisce un tavolo tecnico interforze, con il coinvolgimento di esperti designati anche dal Ministero della Salute, al fine di definire le modalità operative di utilizzo dell'arma. Dopo tre anni, il 28 febbraio 2018, il gruppo emana le Linee guida tecnico-operative per l'avvio della sperimentazione della pistola elettrica denominata Taser modello "X2". In questo documento, non particolarmente dettagliato trattandosi di sole due pagine, si definisce la pistola elettrica quale "arma propria"[14] il cui utilizzo è alternativo a quello dell'arma da fuoco, nei casi in cui è necessario immobilizzare temporaneamente il soggetto. Le linee guida delineano una procedura di impiego del Taser articolata in fasi progressive, che prendono avvio anzitutto da una distanza operativa indicativa compresa tra i 3 e i 7 metri per garantire un tiro efficace. In una prima fase, il dispositivo deve essere mostrato a scopo dissuasivo; qualora l'avvertimento non risulta sufficiente, l'operatore procede all'estrazione adottando gli accorgimenti propri delle tecniche operative di base, quali il corretto posizionamento rispetto alla fonte di pericolo, il rispetto delle linee di tiro e delle distanze di sicurezza, preferibilmente con il supporto di un secondo operatore. In caso di persistenza della condotta aggressiva, il Taser viene attivato rimuovendo la sicura, impiegando eventualmente altri strumenti di deterrenza, come il puntatore laser o il cosiddetto *warning arc*, consistente nella produzione visiva e sonora dell'arco elettrico. Solo in caso di esito negativo dei vari tentativi di avvertimento, si procede allo sparo dei dardi mediante azionamento del grilletto. Se il primo impulso risulta inefficace o non va a segno, è possibile reiterare l'impulso o utilizzare una seconda cartuccia. A seguito dell'attivazione, gli operatori possono procedere alle operazioni di immobilizzazione e ammanettamento del soggetto, senza risentire degli effetti inabilitanti del dispositivo. Concluso l'intervento, l'arma viene messa in sicurezza e si procede alla rimozione dei dardi e alla conservazione dei componenti utilizzati. Le linee guida prevedono inoltre una serie di precauzioni, imponendo innanzitutto una valutazione del contesto operativo e delle possibili conseguenze, in particolare quelle legate alla caduta del soggetto. L'impiego deve tenere conto delle condizioni di vulnerabilità della persona e delle caratteristiche dell'ambiente, soprattutto in presenza di rischi di incendio, esplosione o altre situazioni pericolose. È inoltre richiesto di garantire il corretto utilizzo tecnico del dispositivo durante l'intervento. Dopo ogni attivazione, il soggetto deve essere mantenuto sotto costante controllo e deve essere sempre richiesto l'intervento di personale sanitario per la valutazione medica, indipendentemente dalle sue condizioni apparenti.

Il 4 luglio 2018, il Ministero degli Interni, guidato da Matteo Salvini, emana il decreto attuativo mancante nel 2014, segnando l'avvio ufficiale della sperimentazione operativa della "pistola ad impulsi elettrici Taser X2" nelle forze di polizia italiane, comprendenti Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza. Il decreto ministeriale dà così attuazione a quanto previsto quattro anni prima dall'articolo 8, comma 1-bis, del DL sulla sicurezza negli stadi. Nel decreto degli Interni, il modello "TASER X2", prodotto da *Axon*, è indicato come quello selezionato a seguito di un'indagine di mercato promossa dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza, da consultazioni con le ambasciate di Paesi già

[14] Cioè "la cui destinazione naturale è l'offesa alla persona" (cfr. art.30 del Testo unico delle leggi di Pubblica sicurezza).

dotati dell'arma (Belgio, Bulgaria, Croazia, Francia e Regno Unito) e da valutazioni di esperti balistici che lo consigliano per «le caratteristiche tecniche di impiego e di sicurezza possedute».

Il 5 settembre 2018 parte ufficialmente la fase di sperimentazione, per un'iniziale durata di tre mesi, poi prorogati fino a giugno 2019. Il decreto prevede il coinvolgimento iniziale di un numero limitato di città italiane e la messa a disposizione di un numero contenuto di dispositivi. Le città individuate sono 11: Milano, Napoli, Torino, Bologna, Firenze, Palermo, Catania, Padova, Caserta, Reggio Emilia e Brindisi. Al termine della formazione teorico-pratica rivolta al personale prescelto, trenta pistole elettriche, fornite gratuitamente dall'azienda *Axon*, entrano a far parte della dotazione dei reparti di Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di finanza.

CRITICHE DAL GARANTE NAZIONALE DEI DIRITTI DELLE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTA' PERSONALE E DALLA SOCIETA' CIVILE

Prima ancora dell'avvio della fase di sperimentazione, nella relazione al Parlamento del 2018, il Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale esprime preoccupazione per il potenziale utilizzo improprio del Taser e per le gravi conseguenze che può avere sulla salute dei soggetti colpiti. Il Garante si sofferma anzitutto sull'esigenza di rispettare i principi generali di cautela nell'utilizzo dello strumento: necessità, sussidiarietà, proporzionalità, gradualità e precauzione. Nello specifico, sostiene che «almeno in linea di principio, l'utilizzo del Taser – come nel caso delle armi da fuoco – possa essere giustificato solo in un ambito limitatissimo di casi e che, inoltre, si debba tener in debito conto che il beneficio derivante da un minor utilizzo delle armi letali è certamente controbilanciato da alcuni elementi negativi non trascurabili: i potenziali rischi di abuso, derivanti proprio dalla sua pretesa non letalità; la sofferenza provocata dalla scarica elettrica alla quale è associato, oltre alla perdita di controllo del sistema muscolare, anche un dolore acuto; le ulteriori conseguenze di tipo fisico giacché la persona colpita dal Taser normalmente rovina a terra e quindi può provocarsi lesioni alla testa o a altre parti del corpo. Nei casi più gravi, infine, la morte per arresto cardiaco o conseguenze, per esempio, sulla salute del feto nel caso di donne incinte». Inoltre, secondo il Garante, l'impiego del Taser non deve essere autorizzato in via generalizzata in quei contesti in cui normalmente è vietato l'uso delle armi tradizionali, come ad esempio all'interno di luoghi di privazione della libertà quali Istituti penitenziari o centri di detenzione amministrativa per persone migranti. Analogamente, non dovrebbe essere utilizzato durante le operazioni di ordine pubblico, comprese manifestazioni ed eventi sportivi. Un ulteriore punto su cui il Garante si sofferma sono le implicazioni sanitarie. Un principio generale di precauzione impone l'esclusione dell'uso nei confronti di soggetti anziani, di età molto giovane, di donne in condizioni di gravidanza, nonché di persone affette da disturbi psichici o sotto l'effetto di sostanze psicotrope. In generale, sostiene la necessità di prevedere la prassi operativa della visita medica subito dopo l'eventuale utilizzo e, nel caso, un trasporto in ospedale per relativi controlli. Così come sostiene la necessità, dopo ogni utilizzo dell'arma, la realizzazione di un debriefing tra gli operatori che hanno partecipato all'operazione, nonché la redazione di un rapporto dettagliato da sottoporre ai vertici gerarchici. Nella relazione del 2018, il Garante afferma che «se proprio si intende avviare una sperimentazione e se si prevede una sua estensione, allora è essenziale prevedere altresì un'Autorità esterna che – a livello nazionale – monitori l'utilizzo delle pistole elettriche da parte degli operatori di Polizia, anche sulla base di un principio di cautela per gli stessi operatori. Il Garante nazionale, nell'interrogarsi sulla effettiva necessità della loro introduzione, raccomanda che anche nella sperimentazione avviata siano rispettate queste cautele».

Anche Antigone, ancora prima dell'avvio della sperimentazione, esprime forti critiche sui rischi connessi all'utilizzo del Taser. In un articolo su il manifesto del 28 marzo 2018, Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione, critica la decisione del Ministero dell'Interno di autorizzare l'utilizzo del Taser, nutrendo serie preoccupazioni in merito alla pericolosità del dispositivo. «La pistola Taser non è utilizzata nella pratica di polizia come alternativa meno pericolosa rispetto all'arma da fuoco, bensì come alternativa più incisiva rispetto all'uso di altri mezzi coercitivi come manette o manganelli non elettrificati. Chiunque sia esperto in ordine pubblico o in operazioni di polizia investigativa potrebbe ben confermare come non si userà mica la pistola Taser di fronte a una persona armata che potrebbe sparare (o che ha una pistola in pugno) in occasione di una rapina, di un sequestro, di un'aggressione o per neutralizzare un terrorista che sta per far esplodere una bomba o che sta per uccidere persone a caso per strada. In questo caso la polizia userà armi da fuoco tradizionali. La pistola Taser sarà invece più probabilmente utilizzata per bloccare persone che fanno resistenza non armata, nelle manifestazioni di piazza, preventivamente contro chi si agita o chi protesta scompostamente. Dunque, come detto, è e sarà un'alternativa al manganello e non alla pistola». Il giorno dopo l'avvio della sperimentazione di settembre 2018, sempre in un articolo su il manifesto, Gonnella ribadisce la preoccupazione di Antigone per i rischi mortali e l'inefficacia del Taser, citando indagini come quella di REUTERS sui decessi correlati all'uso del dispositivo nelle forze di polizia. Lungi dall'essere uno strumento «non letale», il Taser può provocare gravi danni o morte, specialmente su persone fragili o con problemi medici.

In un articolo per L'Espresso Laura Renzi, Campaign Manager di Amnesty International Italia, afferma «il rischio zero non esiste in particolare con un'arma che ha già causato la morte in altri Paesi. La preoccupazione è che vengano usate come arma di routine, per far rispettare la legge in assenza di una minaccia di lesioni gravi o di morte, dunque in modo non conforme agli standard internazionali sui diritti umani». La dichiarazione richiama la posizione di Amnesty pubblicata in occasione dell'avvio della sperimentazione in Italia.

LA DOTAZIONE DEL TASER ALLA POLIZIA LOCALE

Ad un mese dall'avvio della sperimentazione, il 4 ottobre 2018, il Ministero dell'Interno vara un decreto-legge su sicurezza e immigrazione (DL 113/2018), che, tra varie disposizioni, amplia la diffusione del dispositivo introducendo l'utilizzo dell' "arma comune ad impulsi elettrici" (questa volta dunque non riferendosi nello specifico "al Taser X2") nelle dotazioni della polizia locale. Nello specifico, all'articolo 19, il decreto consente ai comuni capoluogo e a quelli con oltre 100.000 abitanti di dotare la polizia locale di armi a impulsi elettrici, in via sperimentale per sei mesi, previa adozione di un regolamento emanato in conformità alle linee generali stabilite da un accordo sancito in sede di Conferenza unificata. Al termine della fase iniziale, l'arma potrà essere assegnata in modo definitivo e potranno essere coinvolti altri Comuni. I costi sono a carico degli enti locali, nei limiti dei rispettivi bilanci. La norma prevede così una significativa estensione dell'utilizzo del dispositivo, sia in termini territoriali, essendo 45 le città italiane potenzialmente interessate, sia in termini operativi, inserendola nelle dotazioni delle polizie locali impegnate in attività di sicurezza urbana e controlli amministrativi. Alcuni grandi comuni preferiscono rinunciare a qualsiasi forma di sperimentazione, tra questi Milano, Firenze, Roma, Trento, Palermo e Torino. Altri come Perugia, Piacenza, Novara e Verona, esprimono invece parere favorevole[15].

[15] Con la sentenza n. 126 del 24 maggio 2022, la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 5 della legge regionale lombarda n. 8/2021, limitatamente alla previsione dei "dissuasori di stordimento a contatto". Secondo la Corte, la Regione aveva invaso la competenza esclusiva dello Stato in materia di armi, prevista dall'articolo 117, comma 2, lettera d), della Costituzione, disciplinando autonomamente l'introduzione di tali dispositivi nelle dotazioni della polizia locale.

Nella relazione al parlamento del 2019, il Garante nazionale manifesta preoccupazione in relazione all'espansione della sperimentazione alle Polizie locali prevista dall'articolo 19 del decreto. Nonostante le forme di cautela previste dalla disposizione, si apre la strada ad un utilizzo del dispositivo molto esteso e capillare sul territorio che richiede da parte delle istituzioni locali e nazionali, compreso il Garante, un attento monitoraggio per prevenire ogni tipo di abuso. L'articolo 19 del DL sicurezza mette in allerta anche Antigone. A dicembre 2018 l'associazione lancia una campagna esortando le amministrazioni comunali a rinunciare alla sperimentazione, trasmettendo a tutti i sindaci e consiglieri delle città con oltre 100.000 abitanti una proposta di ordine del giorno al fine di non dotare gli agenti della polizia locale del Taser. Mentre alcuni comuni decidono di procedere con la sperimentazione, altri decidono invece di accogliere la proposta di Antigone. Il primo è il comune di Palermo, seguito dal comune di Torino. E' stato poi il turno di Milano, a cui si sono poi aggiunti anche i comuni di Bergamo, Firenze, Roma e Trento.

A maggio 2022, la Conferenza Unificata, sede di coordinamento tra Governo, Regioni, Province autonome e enti locali, sancisce l'Accordo previsto dall'art. 19 del decreto sicurezza che contiene, nell'Allegato A, le linee generali in materia di formazione del personale e di tutela della salute, definendo criteri uniformi per l'addestramento degli operatori, modalità di impiego dell'arma e misure di assistenza sanitaria da adottare nei confronti delle persone colpite.

A marzo 2022, l'Assemblea capitolina della città metropolitana di Roma decide di introdurre il Taser in forma stabile nelle dotazioni della polizia locale. Il 26 marzo viene approvata quasi all'unanimità (PD/M5S/FDI/lista Calenda) una mozione presentata da Dario Nanni (lista Calenda) che impegna il Sindaco ad avviare le procedure per «introdurre il Taser tra gli strumenti di difesa personale e autotutela degli agenti di Polizia Locale di Roma capitale». Diversi Municipi cittadini, a partire dal II Municipio, si oppongono all'introduzione del Taser e presentano una mozione rivolta al Sindaco e alla Giunta capitolina per non dotare il Corpo di Polizia Municipale «di un dispositivo particolarmente pericoloso, soprattutto nei confronti dei soggetti più vulnerabili». Nella mozione dei Municipi viene richiamata la posizione espressa da Antigone nella campagna promossa nel 2018. Nonostante la formale approvazione da parte dell'Assemblea Capitolina, ad oggi il Taser non è stato introdotto all'interno delle dotazioni della Polizia Locale di Roma Capitale, in mancanza di procedure tecniche e autorizzative specifiche, regolamenti d'uso e formazione, unitamente alle preoccupazioni legate alla sicurezza del dispositivo e a un dibattito politico e amministrativo complesso.

Con il decreto-legge n. 44/2023 (art. 17-bis), viene ridotta la soglia demografica per l'accesso alla sperimentazione, estendendola anche ai comuni non capoluoghi di provincia o con popolazione di almeno 20.000 abitanti. Successivamente, con il decreto-legge n. 215/2023 (art. 2, co. 4-bis, introdotto in sede di conversione) la possibilità di avviare la sperimentazione viene estesa anche per i comuni con popolazione inferiore ai 20.000 abitanti, purché abbiano provveduto ad istituire l'armeria del Corpo o Servizio di polizia locale. Con il "decreto milleproroghe" 2024-2025, coordinato con le modifiche apportate dalla legge di conversione del 21 febbraio 2025 n.15, viene definitivamente eliminato il vincolo demografico come criterio di accesso alla sperimentazione, rendendo l'utilizzo del Taser nella polizia locale - in via sperimentale per sei mesi - potenzialmente attivabile in tutti i comuni. La previsione è introdotta in sede di conversione parlamentare attraverso un emendamento promosso da esponenti della Lega, approvato dalla maggioranza. Al termine del periodo di sperimentazione, saranno gli Enti locali a stabilire l'assegnazione o meno in dotazione effettiva dei Taser positivamente testati.

IL TASER IN CARCERE, IN ITALIA

Parallelamente, si sviluppa anche in Italia un dibattito sull'utilizzo del Taser all'interno degli Istituti penitenziari, considerato necessario da alcune forze politiche. Antigone si è più volte espressa contro questa possibilità, sottolineandone la pericolosità del dispositivo in un luogo in cui elevata è la percentuale di disagio psichico. A riguardo, Patrizio Gonnella e Riccardo De Vito, presidente di Magistratura Democratica, scrivono in un articolo per il manifesto: «un carcere ben diretto, con un clima sereno al proprio interno, con un trattamento aperto, occasioni di intrattenimento, di formazione, di istruzione, di informazione riduce i tassi di conflittualità ben di più che qualche scarica di elettroshock. Dire di sì all'uso delle pistole Taser in carcere significa cedere alla tentazione di trasformare la pena in una forma di luogo insicuro per la vita e l'incolumità delle persone detenute».

Di contro, sin dall'inizio della XVIII legislatura, alcuni parlamentari chiedono l'introduzione del Taser in carcere. Tra questi, il deputato della Lega Jacopo Morrone che, a settembre 2020, presenta una proposta di legge per estendere la sperimentazione dell'uso dell'arma a impulsi elettrici anche per le esigenze del Corpo di Polizia Penitenziaria. «Quest'ultimo - si legge - è stato finora l'unica Forza dell'ordine a essere stata inopinatamente esclusa da questo tipo di sperimentazione. Si è trattato di una scelta ideologica e non razionale, alla quale occorre porre celermente rimedio». Si susseguono altre proposte e mozioni per l'introduzione del Taser in carcere, iniziative che riportano principalmente la voce delle organizzazioni sindacali della Polizia Penitenziaria, come il Si.P.Pe che denuncia «la carenza negli organici, la poca salubrità nei luoghi di lavoro, le scarse e carenti strumentazioni per l'esecuzione dei compiti istituzionali» e chiede al Ministro della Giustizia «in che modo intenda intervenire per fronteggiare nell'immediato il problema legato alle aggressioni dei detenuti nei confronti del personale penitenziario e se ritenga necessario, vista l'escalation delle aggressioni, dotare il corpo di Polizia Penitenziaria del Taser già in uso alle altre forze di polizia». Anche l'USPP (Unione sindacati di Polizia Penitenziaria del Triveneto) richiede al Ministro di «dotare il personale della Polizia Penitenziaria di idonei strumenti per difendersi dalle aggressioni, quali i dissuasori elettrici (Taser), anche solo ed esclusivamente nei casi in cui si trovino costretti ad affrontare aggressioni e al fine di salvaguardare la propria incolumità». Nel corso della legislatura vengono presentate diverse interrogazioni parlamentari per ricevere informazioni in merito all'avvio da parte dell'Amministrazione Penitenziaria della sperimentazione. Il Governo mantiene una riserva circa l'impiego dell'arma elettrica in ambito carcerario, seppur tenendo aperta la possibilità di ipotesi future di utilizzo, in attesa degli esiti della fase sperimentale.

Durante il Question Time in Senato del 7 aprile 2022, l'allora Ministra della Giustizia Marta Cartabia, rispondendo al senatore Simone Pillon (Lega) circa la dotazione del Taser alla Polizia Penitenziaria, sostiene che le pistole ad impulsi elettrici sono «considerate armi a tutti gli effetti e come tali devono sottostare all'uso delle armi, alle stesse regole e alle stesse limitazioni già previste per l'impiego di ogni altro armamento speciale di reparto». Dunque, non può entrare nelle sezioni, poichè ogni arma che entra è un elemento di pericolo per tutti. La Ministra però non esclude categoricamente la presenza del Taser in contesti carcerari, dal momento che apre la possibilità di avvicinarlo agli armamenti speciali di reparto (come ad esempio i caschi protettivi e le maschere antigas), che vengono introdotti e utilizzati solo in casi critici e solo dopo l'autorizzazione della Direzione dell'Istituto. Su questa posizione, Antigone condivide la propria preoccupazione circa il possibile accoglimento di pulsioni securitarie avanzate della Lega e dai sindacati autonomi di polizia che hanno propri esponenti eletti in Parlamento, non rendendosi conto di non fare l'interesse di tutti quei poliziotti penitenziari che hanno ben altra cultura giuridica. Nonostante i diversi solleciti da

parte di diversi componenti degli attuali partiti di maggioranza, in Italia le pistole comuni ad impulsi elettrici non sono presenti all'interno degli Istituti penitenziari, neanche nella dotazione alla quale attingere in casi straordinari.

L'INTRODUZIONE DEL TASER NELL'EQUIPAGGIAMENTO ORDINARIO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

Conclusa la fase di sperimentazione nella Polizia di Stato, nel gennaio 2020 il Consiglio dei Ministri approva, su proposta del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte e della Ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, un regolamento che modifica le norme sui criteri per la determinazione di armamenti e munizioni (DPR 5 ottobre 1991, n.359), in modo da introdurre definitivamente l'arma a impulsi elettrici nell'equipaggiamento ordinario in dotazione agli operatori dell'amministrazione della pubblica sicurezza e della Polizia di Stato. Si supera così l'ostacolo che impediva l'inserimento stabile del dispositivo tra le dotazioni di reparto, consentendone l'adozione non più in via sperimentale ma come strumento ordinario di servizio, subordinato alla formazione specifica del personale e all'adozione di protocolli operativi dedicati.

Nello stesso mese il Ministero della Salute richiede al Consiglio Superiore di Sanità (CSS) un parere sui rischi legati all'uso della pistola a impulsi elettrici. In un parere del Consiglio di Stato, chiamato ad esprimersi sul regolamento proposto da Conte e Lamorgese, vengono richiamati alcuni estratti della valutazione effettuata dal CSS. Nello specifico si rileva «la probabilità di un arresto cardiaco, in conseguenza dell'uso della pistola a impulsi elettrici, dipende dalla potenza dell'arma, dalla durata della scarica elettrica e dalla sua eventuale reiterazione, nonché dalla sede del bersaglio». Nonostante ciò, il Ministero dell'Interno ritiene di aver considerato queste criticità, in quanto ha previsto che l'impulso elettrico debba avere una durata massima di cinque secondi, al termine dei quali l'impulso si arresta automaticamente, e un voltaggio di massimo 50.000 volt, come determinato nelle linee guida del 2018.

Il 3 gennaio 2020 viene pubblicato il bando di gara governativo da 10 milioni di euro per l'acquisto di 4.482 armi a impulso elettrico destinate alle forze di polizia. Il bando viene vinto dalla *Axon Public Safety Germany,* una filiale europea collegata alla multinazionale statunitense *Axon Enterprise, Inc.* Con una circolare del 21 luglio 2020, il Ministero dell'Interno decide tuttavia di sospendere e poi di revocare la decisione per motivi tecnici, disponendo inoltre il ritiro degli stessi dispositivi già in dotazione alle forze dell'ordine. Viene sancita la «non aggiudicazione per prove balistiche non superate», bloccando di fatto il contratto con l'azienda. Secondo una nota diffusa dall'Ufficio coordinamento e pianificazione delle forze di polizia, sarebbe stato certificato che «in merito alla prova di sparo fuori bersaglio, sono state riscontrate delle criticità relative alla fuoriuscita dei dardi, che hanno dato risultanze non conformi alle previsioni del Capitolato tecnico». *Axon* presenta ricorso al TAR e riesce a vincere l'appalto, aggiudicandosi definitivamente la fornitura delle armi elettriche.

Prima del 2020, *Axon* era già stata esclusa da una gara nel 2019 insieme ad altri concorrenti, anche lì, perché i dispositivi non avevano superato alcune prove balistiche e non risultavano conformi ai requisiti tecnici, mostrando problemi di precisione e distacco degli elettrodi. *Axon* aveva contestato l'esito, sostenendo la conformità ai requisiti dei propri strumenti. Questa prima esperienza prepara il terreno per il bando del 2020 che, dopo la sospensione e il ricorso al TAR, segna il passaggio dalla fase sperimentale a quella di dotazione ordinaria per le forze di polizia statali. Successivamente, accanto alla fornitura principale, il Ministero dell'Interno conclude procedure negoziate, ossia senza

previa pubblicazione di un bando di gara, direttamente con l'azienda *Axon* per specifici approvvigionamenti complementari a quelli acquistati con la fornitura principale.

Così dichiara Loris Angeloni, Managing Director di *Axon* Italia, a luglio 2021, dopo l'aggiudicazione definitiva della gara: «siamo davvero molto entusiasti della conclusione positiva di questa sperimentazione e onorati di essere stati selezionati per fornire alle forze dell'ordine italiane i dispositivi Axon TASER X2 [..] La missione di Axon è quella di proteggere la vita, ed è per questo che continuiamo a impegnarci nello sviluppo di tecnologie di mitigazione delle situazioni critiche, nella formazione delle forze dell'ordine e delle comunità che esse servono».

In un comunicato stampa, la ministra Lamorgese riferisce che, a partire dal 14 marzo 2022, l'arma a impulsi elettrici sarà introdotta fra le dotazioni della Polizia di Stato, Guardia di Finanza e Carabinieri. L'utilizzo, inizialmente, riguarderà le quattordici città metropolitane e i capoluoghi di provincia di Caserta, Brindisi, Reggio Emilia e Padova, per estendersi poi a tutto il territorio nazionale a partire dal mese di maggio.

Sul piano giurisprudenziale, la Corte di Cassazione (sentenza n. 45790/2024), confermando un orientamento già consolidato, ribadisce che il Taser rientra nella nozione di arma comune da sparo, categoria che comprende gli strumenti idonei a recare danno alla persona. La pronuncia costituisce un ulteriore elemento che evidenzia come la pistola elettrica non possa essere considerata un semplice strumento di contenimento, ma un'arma cui l'ordinamento riconosce una significativa capacità offensiva.

ALMENO OTTO DECESSI AVVENUTI DOPO L'UTILIZZO DEL TASER. QUATTRO IN MENO DI DUE MESI

Dall'introduzione definitiva del Taser nelle dotazioni delle forze dell'ordine nel 2022, si sono verificati almeno otto casi di persone decedute dopo essere state colpite dal dispositivo, di cui quattro in un intervallo di tempo di soli due mesi, tra agosto e ottobre 2025. I casi riportati si riferiscono ad eventi emersi attraverso fonti di cronaca e per i quali è stato possibile accertare l'effettivo utilizzo dell'arma a impulsi elettrici. Non si può ovviamente escludere l'esistenza di ulteriori episodi che non hanno ricevuto analoga diffusione pubblica o per i quali l'impiego del dispositivo non sia stato sufficientemente accertato.

18 novembre 2022, Francesco Pelle, 43 anni, Roma: un uomo si trova nell'appartamento di un conoscente. Insieme consumano un'ingente quantità di cocaina. L'uomo va in escandescenza, inizia a danneggiare gli arredi e a mettere a soqquadro l'abitazione. Il proprietario dell'appartamento chiama il 112. All'arrivo dei Carabinieri l'uomo aggredisce i militari e tenta la fuga. Nel tentativo di fermarlo, uno dei Carabinieri spara due volte con il Taser in dotazione, ma il dispositivo non riesce ad immobilizzarlo. L'uomo attraversa le strade del quartiere, sale sul tettuccio di un'auto in sosta, si arrampica sul balcone di un'abitazione e prosegue la fuga. Secondo alcune ricostruzioni lancia spazzatura verso i militari, in evidente stato di agitazione. Di lì a poco si ferma, raggiunto dai Carabinieri, perde i sensi e si accascia al suolo. I sanitari del 118, intervenuti sul posto, ne constatano il decesso. La Procura di Roma apre un'indagine e dispone accertamenti medico-legali per chiarire le cause della morte e verificare l'eventuale correlazione con l'utilizzo del Taser.

13 agosto 2023, Simone di Gregorio, 35 anni, San Giovanni Teatino (Chieti): un giovane uomo corre nudo nei pressi dei binari ferroviari a San Giovanni Teatino, in evidente stato confusionale, compiendo atti di autolesionismo (prende a pugni e testate la macchina di famiglia). Arriva una pattuglia di Carabinieri, che utilizzano il Taser a distanza. Viene poi caricato su un'ambulanza, gli

viene somministrato un calmante (non si sa se da un medico o da un barelliere), ma quando arriva all'ospedale di Chieti è già deceduto. I rappresentanti di Unarma - Associazione Sindacale Carabinieri e Fsp - Polizia di Stato, prima ancora del deposito dei risultati dell'autopsia, escludono che il decesso sia legato all'utilizzo del Taser, corretto o improprio che fosse. La procura di Chieti apre un fascicolo contro ignoti con l'ipotesi di omicidio colposo. I primi rilievi dell'autopsia escludono che la morte sia avvenuta a causa della scossa elettrica. Simone di Gregorio era affetto da problemi psichiatrici ed era seguito dal Centro di Salute Mentale di Pescara.

9 luglio 2024, Carlo Lattanzio, 42 anni, Colle Isarco (Bolzano): nello Sporthotel di Colle Isarco (BZ), una foresteria per lavoratori fuori sede, i Carabinieri intervengono di notte chiamati da Carlo Lattanzio, un operaio di un'impresa edile di Vipiteno. All'arrivo della pattuglia, l'uomo va in escandescenza contro gli agenti che, per immobilizzarlo, lo colpiscono con la pistola Taser. Carlo Lattanzio accusa un grave malore e dopo circa un'ora muore, nonostante le manovre di rianimazione effettuate dal personale sanitario coinvolto proprio perché l'uomo risultava in un evidente stato di agitazione. Questo è quanto comunicano i Carabinieri in un comunicato stampa. L'uomo si trovava in stato confusionale dopo aver avuto allucinazioni uditive a causa dell'assunzione di cocaina. La famiglia sporge denuncia contro ignoti per far luce sulla vicenda. La procura apre un'indagine per «morte come conseguenza involontaria della cessione di sostanza stupefacente». Obiettivo dell'autopsia è chiarire la causa di morte dell'uomo ed eventuali responsabilità. Una delle ipotesi più probabili è quella dell'arresto cardiocircolatorio, ma rimane il dubbio se la causa scaturente sia da rilevarsi nella scossa elettrica, nell'abuso di sostanze stupefacenti oppure da cause multifattoriali. Parallelamente, l'azienda Axon Italia continua a sostenere la non correlazione tra attacchi cardiaci e l'uso del dispositivo di cui è produttrice, così come l'associazione sindacale Unarma esprime immediatamente supporto agli agenti coinvolti nel tragico fatto, invocando il rispetto indubbio dei protocolli e delle procedure previste. Secondo il comunicato pubblicato il 13 febbraio 2025 dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bolzano, l'esito dell'autopsia e degli accertamenti medico-legali svolti dai consulenti dichiara che «la causa della morte è stata ricondotta all'assunzione di cocaina che ha comportato un evento cardiaco acuto di tipo aritmico o vasospastico [..] Non ci sono allo stato attuale prove scientifiche che correlino con certezza l'uso di dispositivi di controllo elettronico come il Taser ad eventi cardiaci di tipo aritmico; i valori di carica elettrica necessari ad indurre una fibrillazione ventricolare sono 200 volte maggiori di quelli emessi da tali dispositivi. Tuttavia, nonostante il rischio di sviluppo di fibrillazione ventricolare indotta da Taser sia descritto in letteratura come trascurabile, in alcuni studi la percentuale è stata stimata fino al 5%. In questi casi è però, secondo quanto riportato dalla consulenza, impossibile prescindere dalla multifattorialità degli scenari descritti, laddove solitamente un quadro cardio-patologico di base si intrinseca con l'intossicazione acuta da sostanze ad azione cardiotossica e con fattori di stress situazionale correlati all'estrema agitazione da fuga e/o immobilizzazione (per esempio, *excited delirium*). Tali condizioni, favorendo lo sviluppo dell'acidosi lattica, possono infatti abbassare di per sé la soglia di insorgenza di aritmie fatali portando al decesso dei soggetti, indipendentemente dall'utilizzo del dispositivo Taser». Così, il 22 agosto 2025, il Gip dispone l'archiviazione dell'indagine, poiché la relazione medico legale sostiene che il decesso non è sopravvenuto per la scarica elettrica emessa dal Taser, ma a causa «di un evento cardiaco acuto di tipo aritmico o vasospastico indotto dall'assunzione di cocaina». L'avvocato e la famiglia della vittima sostengono vi siano alcune contraddizioni e zone d'ombra nell'accaduto. In un'intervista rilasciata al Corriere dell'Alto Adige il fratello della vittima sostiene che «tra l'orario di morte indicato sulla bara all'obitorio e quello nel verbale ci sono due ore di differenza» e che sul corpo c'erano i segni

dei dardi del Taser tra l'ombelico e il capezzolo sinistro, molto vicino al cuore. Le istanze degli avvocati, che chiedevano di indagare sul Carabiniere che usò il Taser, sono state rigettate dal Gip di Bolzano. La famiglia afferma che si rivolgerà alla Corte europea dei diritti dell'uomo.

3 giugno 2025, Riccardo Zappone, 30 anni, Pescara: alcuni agenti di polizia intervengono nei confronti di Riccardo Zappone, un ragazzo di trent'anni reduce di un pestaggio avvenuto in un'officina. Il ragazzo perde sangue dalla testa. Viene arrestato per resistenza a pubblico ufficiale e immobilizzato con l'utilizzo del Taser (vengono scagliati due scariche). Dieci minuti dopo in questura, nella sala d'attesa, si sente male avvertendo i sintomi di un infarto. L'ambulanza lo porta in ospedale, dove i medici non possono fare altro che constatarne il decesso. Viene aperto un fascicolo dal sostituto procuratore e vengono indagate tre persone, che prima dell'intervento degli agenti avrebbero picchiato il ragazzo con calci, pugni e bastonate. Viene depositato agli atti della Procura di Pescara un filmato in cui il ragazzo deceduto è steso a terra, circondato da tre agenti nel tentativo di ammanettarlo. Uno gli preme un ginocchio sulla schiena, mentre il giovane cerca di dimenarsi e geme, si lamenta. Da diversi anni, il ragazzo era in cura al Centro di salute mentale e al Servizio per le dipendenze di Chieti con una doppia diagnosi, per problemi psichiatrici e tossicodipendenza. «Sommersione interna emorragica da trauma toracico chiuso» è l'esito dell'autopsia che esclude l'uso del Taser da parte della polizia quale causa del decesso, come comunica il Procuratore della Repubblica. Nella nota si legge «il consulente tecnico medico legale del pubblico ministero all'esito dell'esame autoptico ha chiarito che il decesso di Riccardo Zappone è stato causato da "sommersione interna emorragica da trauma toracico chiuso", e che l'utilizzo del Taser da parte del personale di polizia non ha avuto alcun ruolo ai fini del determinismo della morte. Gli accertamenti saranno completati anche con esami tossicologici e istologici sui prelievi eseguiti». L'ipotesi investigativa iniziale è che il trauma sia stato causato dalle lesioni subite durante il pestaggio che ha preceduto l'intervento della polizia. La procura decide che, anche da un punto di vista medico, la questione necessita la valutazione di un nuovo perito che esamini i risultati dell'esame autoptico anche alla presenza dei consulenti di parte, sin qui mai coinvolti negli accertamenti. I dubbi degli inquirenti, a quanto si apprende, non riguardano solo le modalità d'intervento degli agenti, ma anche le tempistiche con cui è stata chiamata l'ambulanza. Dopo essere stato pestato, il 30enne aveva riportato diverse lesioni, tra cui una ferita sanguinante alla testa. Quindi non bisogna chiedersi soltanto perché sia stato colpito con il Taser in quelle condizioni, ma anche perché non sia stato immediatamente allertato il 118. Secondo quanto riportato successivamente da articoli di stampa, gli esiti degli accertamenti tecnici e tossicologici disposti dall'autorità giudiziaria avrebbero concluso che la morte sarebbe stata conseguenza di una intossicazione acuta da cocaina, ritenuta causa del decesso ed escludendo, secondo tale ricostruzione, un ruolo causale del Taser e dei traumi oggetto di indagine.

16 agosto 2025, Gianpaolo Demartis, 57 anni, Olbia: secondo la ricostruzione fornita dagli agenti, che ricevono la segnalazione di alcuni passanti, Gianpaolo Demartis, un uomo di 57 anni, girava in forte stato di agitazione in una via della periferia di Olbia. Dopo aver aggredito un Carabiniere, viene impiegata la pistola a impulsi elettrici. I dardi lo colpiscono in pieno, lui si è accasciato per terra e poco dopo, sull'ambulanza, mentre i soccorritori cercavano di rianimarlo, muore. La Procura di Tempo Pausania ha aperto un fascicolo per omicidio colposo e due militari del reparto operativo di Olbia vengono inizialmente iscritti nel registro degli indagati (il capo scorta, ferito durante l'intervento, e l'agente che ha effettivamente usato il Taser). Secondo un consulente della Procura, la vittima non è morta per la scarica del Taser. «Sulla scorta delle notizie circostanziali, della documentazione sanitaria esaminata, dell'esame necroscopico e delle indagini istologiche e

tossicologiche, è possibile rispondere ai quesiti (posti dalla procura di Sassari) nei seguenti termini: la causa del decesso di Gianpaolo Demartis è identificabile in uno scompenso cardiaco acuto su base ischemica/aritmica secondario a intenso stress psico-fisico e intossicazione da cocaina in soggetto coronaropatico; l'impiego del Taser non ha avuto alcun ruolo nel determinismo del decesso; ammissibile esclusivamente un contributo, di entità non determinabile, al suddescritto stress emozionale».Viene così sostenuta l'ipotesi per cui Demartis sia morto a causa di un infarto legato all'assunzione di sostanze stupefacenti, le quali hanno causato un innalzamento di pressione. Ancora una volta, quindi, ci troviamo davanti alla difficoltà di correlazione fra lo stato precedente alla scarica elettrica e il successivo decesso. Irene Testa, Garante dei diritti delle persone detenute della Regione Sardegna, schierandosi nettamente contro l'uso del Taser, afferma: «Dolori lancinanti, convulsioni, incontinenza fecale, a volte morte. È un'arma che non si può usare contro malati psichiatrici o persone alterate dalle sostanze [..] L' Uso di scariche elettriche per contenere il disagio, provocando effetti fisici e psichici devastanti. A volte la morte. Si può ancora consentire l'uso di strumenti di tortura legalizzata?».

17 agosto 2025, Elton Bani, 41 anni, Manesseno (Genova): Elton Bani è protagonista di un episodio di escandescenze nel cortile davanti la sua abitazione. Alcuni vicini chiamano il 112 che manda sul posto un'ambulanza. Gli operatori non riescono a calmarlo. L'uomo comincia a lanciare degli oggetti nell'androne del palazzo, per poi tornare all'esterno e salire in macchina, iniziando a guidare. Intervengono i Carabinieri. Quattro agenti cercano di farlo scendere dall'auto per identificarlo. Riescono ad ammanettarlo ma lui continua a dimenarsi. Uno degli agenti prova a bloccarlo con il Taser, ma un dardo lo colpisce solo di striscio e vengono sferrate altre due scariche. L'uomo cade a terra, prima in preda a convulsioni e poi esanime. I Carabinieri chiamano i soccorsi, ma i tentativi di rianimazione sono inutili. Muore poco tempo dopo. Il medico da un primo sopralluogo rileva i segni sul corpo riconducibili a più scosse, ma per definire precisamente la causa del decesso è necessaria l'autopsia. La Procura di Genova apre un fascicolo per omicidio colposo, gli indagati sono i due Carabinieri del nucleo radiomobile che hanno utilizzato la pistola ad impulsi elettrici sulla vittima. Vengono sequestrati i due Taser utilizzati. Vengono estratti dati sull'energia erogata tramite accertamenti tecnici, per verificare il corretto funzionamento delle due pistole elettriche ed escludere che fossero state erogate scariche più potenti rispetto a quanto lecito. Il legale sottolinea che, indipendentemente dagli esiti degli esami tossicologici, le evidenze attuali indicano l'utilizzo di almeno due scariche di Taser alla schiena nei confronti di un soggetto disarmato, alla presenza di quattro Carabinieri presumibilmente addestrati alla gestione di situazioni analoghe. L'esame autoptico ha evidenziato che il primo dardo ha colpito l'uomo di striscio nella parte anteriore del corpo, mentre i successivi due dardi lo hanno preso nella parte superiore della schiena. Questi ultimi due colpi avrebbero determinato l'erogazione di quattro scariche elettriche. La perizia medico-legale effettuata su Elton Bani stabilisce che la morte dell'uomo è «ricondotta a un arresto cardio-circolatorio acuto verificatosi in un quadro multifattoriale caratterizzato da intossicazione acuta da cocaina e da stimolazione elettrica ripetuta mediante arma a conduzione elettrica». Dagli esami medici e tecnici non è stato possibile determinare con precisione il numero di scariche che hanno colpito l'uomo né la loro intensità, dal momento che «il data-log dei dispositivi registra le attivazioni (spari delle cartucce e pressione del grilletto/ARC), ma non consente di determinare se ciascuna di esse abbia prodotto un effettivo passaggio di impulsi elettrici attraverso il soggetto, né di verificare in ogni singolo momento la presenza di un circuito elettrico completo». Come indicato nella relazione, è stato possibile soltanto stabilire un limite massimo teorico dell'esposizione elettrica, calcolato sulla base del numero totale di attivazioni registrate e della durata complessiva

delle stesse. Nel caso specifico, si parla di un massimo di 18 attivazioni per una durata totale che potrebbe arrivare a circa 50 secondi. «Il numero complessivo di tali attivazioni e la loro modalità di impiego rappresentano comunque un utilizzo ripetuto del Taser sufficiente, per intensità e durata, a costituire un fattore sufficiente a concausare il decesso. Altresì, non è possibile affermare che uno solo dei due fattori sarebbe stato sufficiente a determinare l'evento morte in assenza dell'altro. L'esito letale, dunque, deve essere ricondotto all'azione combinata di questi due elementi». Si tratta del primo caso di decesso in Italia attribuito, almeno parzialmente, all'uso del Taser documentato da una perizia medico-legale. A Genova, a seguito di questo tragico episodio, l'amministrazione comunale comunica che non verrà portata avanti la procedura che la precedente amministrazione aveva avviato per dotare la polizia locale di Taser, sostenendo che il quadro normativo risulta incompleto. A fine maggio 2026, fonti giornalistiche riportano nuove notizie sull'inchiesta della Procura di Genova. Oltre ai due militari già iscritti nel registro degli indagati per omicidio colposo, la procura ha ora esteso le iscrizioni anche ad altri due carabinieri indagati per falsità materiale e ideologica in relazione alla presunta non corretta redazione dei verbali sull'intervento. In totale, dunque, gli indagati salgono a quattro.

15 settembre 2025, Claudio Citro, 41 anni, Reggio Emilia: Claudio Citro cammina per le strade di Reggio Emilia in stato di forte agitazione. Viene intercettato da alcuni poliziotti che, ad una sua reazione concitata, utilizzano il Taser per immobilizzarlo (vengono sparate diverse scariche elettriche da due dardi). Claudio Citro si sente male e crolla al suolo. I poliziotti chiamano il soccorso medico. Gli operatori tentano di rianimarlo e lo ricoverano d'urgenza al pronto soccorso. Claudio Citro muore poco tempo dopo. La Procura di Reggio Emilia apre un fascicolo per omicidio colposo ed eccesso di legittima difesa, in cui gli indagati sono tre poliziotti. Dai primi risultati dell'autopsia emerge che il 41enne era affetto da una patologia cardiaca lieve: una insufficienza mitralica di blanda entità, non soffriva di patologie congenite gravi. Gli esperti devono indagare gli aspetti tossicologici e chimici, anche pregressi, eventuali anomalie genetiche e disturbi cardiaci. Devono verificare se la morte è ricollegabile all'utilizzo del Taser. Come per gli altri casi, il nesso causale tra l'uso del Taser e il decesso è di difficile dimostrazione scientifica. A questo proposito, il cardiologo Nicola Bottoni, responsabile della struttura di aritmologia interventistica del reparto di Cardiologia dell'ospedale di Reggio Emilia, afferma «in linea teorica, su una persona relativamente giovane e in buona salute, la scossa del Taser ottiene lo scopo per cui è stata pensata, stordendo per un tempo limitato. Il discorso cambia quando chi usa il Taser si trova davanti, senza saperlo, una persona che soffre di aritmia, o addirittura che è portatore di quei device che aiutano a stabilizzare i battiti del suo cuore, penso ai pace-maker o ai defibrillatori sottocutanei. In quei casi la scossa che parte dal Taser, non essendo in alcun modo sincronizzata con l'attività cardiaca, rischia di mandare in tilt i device impiantati sull'uomo, provocando nei casi più gravi un'aritmia maligna». Il dottor Bottoni segnala l'importanza della diffusione, magari da parte di società di cardiologia, di specifiche linee guida per la formazione degli operatori. «Nella letteratura scientifica non ci sono vere e proprie linee guida, anche se non mancano prescrizioni come quelle dei rianimatori del servizio di emergenza-urgenza che sottolineano la necessità che gli agenti che hanno in dotazione il Taser siano addestrati non soltanto all'uso, ma siano anche in grado di utilizzare il defibrillatore semiautomatico e sappiano effettuare le operazioni di rianimazione cardio-polmonare».

6 ottobre 2025, Anthony Ihaza Ehogonoh, 35 anni, Napoli: una pattuglia radiomobile effettua un intervento presso un'abitazione nel quartiere di Chiaia, a Napoli, a seguito di una segnalazione di lite domestica. Secondo le fonti investigative, Anthony Ihaza Ehogonoh apre la porta ma oppone resistenza. Come testimoniano le fonti dell'Arma, l'uomo era completamente nudo e in stato

confusionale, aggredisce i Carabinieri, i quali tentano di fermarlo con lo spray al peperoncino e dopo estraggono il Taser. L'uomo accusa un malore. Poco dopo arriva un'ambulanza, ma muore al suo interno prima di raggiungere l'ospedale. La Procura apre un fascicolo per eccesso colposo nell'uso legittimo delle armi, gli indagati sono cinque militari. L'indagine è coordinata dalla sostituta procuratrice di Napoli. Dai primi risultati dell'esame autoptico, emerge che l'uomo sia stato colpito da due scariche elettriche, la seconda delle quali più intensa, poiché la prima non si era dimostrata risolutiva. Sul corpo sono state rilevate le ferite lasciate da quattro dardi.

CONTINUA L'UTILIZZO DEL TASER, NONOSTANTE LE BOCCIATURE AI TEST E L'ASSENZA DI ADEGUATE GARANZIE OPERATIVE E SANITARIE

Appare evidente come, in molte delle vicende descritte, così come in numerosi episodi senza esiti fatali riportati da fonti di stampa, il Taser sia stato utilizzato anche in circostanze che non sembravano giustificarne l'effettiva necessità, in situazioni che non avrebbero richiesto, in alternativa, il ricorso ad armi da fuoco. Nella maggior parte dei casi, le persone colpite risultano inoltre affette da disagio psichico o sotto l'effetto di sostanze, soggetti per i quali organismi internazionali, come il CPT, sconsigliano tassativamente l'uso dell'arma.

A seguito dei numerosi decessi verificatisi nel giro di pochi mesi, a settembre 2025 l'onorevole Riccardo Magi (+Europa) presenta un'interrogazione parlamentare. In risposta, il Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi sostiene l'imprescindibilità del Taser per le operazioni di polizia e informa che il Viminale sta lavorando a una nuova gara per acquisire ulteriori 4.780 pistole a impulsi elettrici destinate alle forze dell'ordine. Il Ministro precisa che una procedura di gara svolta nel 2024 si è conclusa «con l'esclusione dell'unico partecipante, a causa della non aderenza dell'offerta tecnica presentata dall'impresa al capitolato». L'appalto, una gara europea per la fornitura complessiva di 10.300 armi a impulsi elettrici (2.300 per la Polizia e 8.000 per i Carabinieri), era stato pubblicato il 17 settembre 2024, con un valore stimato di 61,7 milioni di euro, successivamente aggiornato a circa 74 milioni a seguito di modifiche.

Secondo alcune ricostruzioni giornalistiche, tra le quali una a cura de il manifesto, il partecipante escluso era l'azienda *Axton*. I test effettuati il 4 e 5 marzo 2025 al Banco nazionale di prova a Gardone Val Trompia, in provincia di Brescia, hanno bocciato *Axon* perché «l'offerta tecnica non risponde alle caratteristiche minime tecnico-funzionali». Secondo tali ricostruzioni, le prove balistiche e di resistenza evidenziano difetti nella precisione dei dardi a distanze di tre e sette metri, problemi di visualizzazione del numero di dardi presenti sul display e incongruenze nei report delle attività effettuate dall'arma. Viene inoltre segnalata la potenziale pericolosità derivante dal mancato aggancio dei dardi al bersaglio, con possibili rischi sia per i cittadini sia per gli agenti. Secondo l'inchiesta di Laura Carrer per IrpiMedia "Chi vuole il Taser in Italia. Con tutti i suoi difetti", risultano attualmente in dotazione alle forze dell'ordine (Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza) circa cinquemila pistole a impulsi elettrici, distribuite dopo la fase di sperimentazione e alcune procedure di acquisizione. L'inchiesta riporta l'intenzione dell'attuale sottosegretario del Ministero dell'Interno, Nicola Molteni, di aumentare la dotazione fino a 10.000 dispositivi. Nel corso dell'*Axon Tech Summit* tenutosi a Roma il 28 ottobre 2025, Molteni celebra la prima sperimentazione del 2018 come «lunga, doverosa e necessaria» e si dice «un grande difensore del Taser». Sempre secondo IrpiMedia, il Sindacato autonomo di polizia (SAP) ha difeso l'idoneità dei dispositivi nonostante le varie bocciature ai test balistici, dichiarando che le commissioni di verifica garantiscono strumenti che funzionano correttamente e che «il Taser è uno strumento che dà garanzie perché collaudato e verificato. Gli apparecchi in dotazione infatti hanno superato tutte le prove». Di altro parere il

Sindacato dei militari che sottolinea invece alcune criticità: «Abbiamo sempre espresso forti dubbi sull'efficacia dei Taser e sulle concrete modalità di utilizzo da parte degli operatori, che hanno lamentato la mancanza di regole chiare e formazione specifica sull'uso dell'arma», spiega a IrpiMedia il portavoce del sindacato Luca Comellini, ex militare dell'Aeronautica. «Lamentele che smentiscono la narrazione dell'attuale governo. Il Taser è un'arma e per questo motivo dovrebbe esserne sospeso l'uso fino a quando non verranno definite regole e formazione che attualmente oggi mancano». Ad esprimere dei dubbi anche il sindacato di Polizia Silp. «La pistola elettrica può essere utile in alcune circostanze in quanto mezzo di "coazione" meno impattante delle armi da fuoco. Ciononostante trattasi di un'arma propria a tutti gli effetti che può, in taluni casi, essere letale al pari di un'arma da fuoco, oltre che produrre gravi lesioni». Il sindacato durante la fase di sperimentazione ha chiesto un tavolo di confronto tra i Ministri della Salute, della Giustizia e dell'Interno, per chiarire modalità di impiego e criticità per le forze dell'ordine. Nulla di tutto ciò è avvenuto.

Secondo Luisa Mondo, responsabile dell'Osservatorio Epidemiologico Dipendenze (Regione Piemonte), servono studi più ampi e rigorosi, in grado di valutare i parametri fisiologici, così come i possibili sintomi fisici e psicologici che possono derivare dalla ricezione delle scariche elettriche, con la creazione di registri pubblici e accessibili, nonché un sistema strutturato di sorveglianza clinica e forense che documenti in maniera sistematica i casi critici e i loro esiti. Non ci sono sufficienti garanzie circa il fatto che il personale delle forze dell'ordine dotato di questo dispositivo riceva una formazione iniziale e periodica adeguata, erogata da professionisti qualificati e comprendente specifiche raccomandazioni in merito ai potenziali rischi clinici conseguenti al suo impiego. Il personale dotato di Taser non può essere, in via preventiva, a conoscenza di eventuali condizioni di compromissione dello stato di salute delle persone coinvolte, né della loro possibile suscettibilità a gravi conseguenze ed esiti. Punto problematico dal momento che i destinatari dell'impiego della pistola ad impulsi elettrici sono spesso persone vulnerabili dal punto di vista psichico e fisico, e fragili dal punto di vista sociale (tossicodipendenti, persone con disagio psichico, senza fissa dimora). Le pattuglie che prevedono l'utilizzo del Taser sono tenute a richiedere contestualmente l'intervento di un'ambulanza e ad attenersi a uno specifico protocollo operativo, «determinando così una dispersione di risorse pubbliche preziose, che dovrebbero essere disponibili per le emergenze o per il trasferimento di malati», afferma Mondo.

In risposta ad un accesso civico generalizzato di Altreconomia, il Dipartimento di Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno riferisce che dal 14 marzo 2022 (data di introduzione operativa del Taser in Italia) al 28 febbraio 2026 le pistole a impulsi elettrici della Polizia di Stato sono state utilizzate in forma di sparo per 1.091 volte. I dati forniti permettono di ricostruire anche le altre modalità di impiego del dispositivo, come le estrazioni senza utilizzo e l'attivazione dell'arco voltaico ("*warning arc*"), impiegato a scopo dissuasivo secondo le linee guida operative ministeriali. I numeri mostrano una sostanziale stabilità negli anni del numero di utilizzi effettivi (esplosione dei dardi), mentre le estrazioni e i *warning arc* risultano in progressiva diminuzione. In proporzione, nei quattro anni di utilizzo, la quota di interventi che si conclude con lo sparo dei dardi è aumentata significativamente, passando da circa il 40% nel 2022 a circa il 70% nel 2025.

I dati forniti ad Altreconomia dal Dipartimento di Pubblica sicurezza del ministero dell'Interno. Periodo compreso tra il 14 marzo 2022 e il 28 febbraio 2026

ANNO	N. TASER ASSEGNATI	ESTRAZIONI	WARNING ARC	ESPLOSIONE DARDI	TOTALE UTILIZZI
2022	962	235	141	261	637
2023	1239	172	106	266	544
2024	1239	83	68	295	446
2025	1239	71	35	249	355
2026	1239	3	8	20	31

Intervistato da Altraeconomia, il professor Giuseppe Campesi, docente all'Università di Bari e autore di studi sui meccanismi di controllo e accountability delle forze di polizia, sostiene inoltre che questi numeri vanno letti con cautela perché privi di un adeguato contesto operativo: mancano infatti dati sulle ore di servizio, sul numero degli interventi complessivi e soprattutto sugli eventi critici gestiti dagli operatori dotati di Taser. L'assenza di informazioni impedisce di stabilire se l'aumento percentuale degli spari indichi un maggiore ricorso allo strumento o semplicemente un cambiamento nelle condizioni operative. Campesi sottolinea come in Italia non esiste un sistema completo di raccolta dati sull'uso della forza da parte delle forze di polizia, se non per gli episodi che riguardano l'impiego delle armi da fuoco, mentre restano esclusi strumenti come manganelli, scudi, spray urticanti o tecniche di contenimento fisico. Le relazioni di servizio, che documentano questi interventi hanno natura qualitativa e non consentono facilmente elaborazioni statistiche. Questo deficit informativo rende difficile valutare in modo rigoroso proporzionalità, efficacia e rischi del Taser, lasciando aperti interrogativi sulla reale frequenza del suo impiego e sulle sue conseguenze.

RACCOMANDAZIONI

A oltre dieci anni dalle prime sperimentazioni, l'utilizzo del Taser in Italia rimane avvolto nell'incertezza. Non esiste un registro nazionale che documenti quando e come il dispositivo viene attivato, la durata degli impulsi, le caratteristiche dei soggetti coinvolti o gli esiti sanitari. Non esiste alcun dato consultabile che permetta di monitorare l'effettivo impiego dell'arma, rendendo opaco il quadro di utilizzo sul territorio nazionale.

Nonostante le criticità emerse e i casi di decessi sospetti, la pistola a impulsi elettrici continua a essere utilizzata dalle forze dell'ordine in numerose città italiane. Alcune amministrazioni hanno deciso di non procedere con l'introduzione dell'arma nelle dotazioni della polizia locale. A Genova, anche alla luce dei recenti eventi critici, il percorso avviato dalla precedente amministrazione è stato interrotto, ritenendo il quadro normativo ancora incompleto. In assenza di un coordinamento nazionale l'impiego del Taser resta frammentario e gestito in modo autonomo.

Appare necessario adottare misure urgenti volte a garantire trasparenza, tutela della salute pubblica e rispetto dei diritti fondamentali. Per questo proponiamo le seguenti raccomandazioni.

1. Istituire una commissione scientifica indipendente
Si raccomanda la creazione di una commissione composta da esperti indipendenti in ambito medico, scientifico, giuridico e forense, incaricata di valutare gli effetti sanitari del Taser, monitorarne l'utilizzo e formulare linee guida basate su evidenze scientifiche.

2. Sospendere l'utilizzo del Taser fino all'accertamento della sua effettiva sicurezza
L'impiego della pistola a impulsi elettrici dovrebbe essere sospeso fino alla disponibilità di evidenze scientifiche indipendenti e aggiornate che ne certifichino l'assenza di rischi gravi o letali, in particolare nei confronti di soggetti vulnerabili.

3. Garantire piena trasparenza sugli episodi critici
Tutti i casi di decesso, lesioni gravi o utilizzi controversi del Taser dovrebbero essere oggetto di comunicazioni pubbliche, indagini indipendenti e pubblicazione dei risultati delle verifiche medico-legali e amministrative.

4. Istituire un registro nazionale
Occorre creare un sistema di monitoraggio centralizzato che raccolga dati relativi a ogni utilizzo del Taser, incluse le circostanze dell'intervento, la durata delle scariche, gli esiti sanitari e le eventuali conseguenze lesive o mortali.

5. Definire regole di ingaggio chiare e uniformi su tutto il territorio nazionale
È necessario adottare protocolli nazionali vincolanti che disciplinino in maniera dettagliata le modalità di utilizzo del dispositivo, i casi consentiti, le situazioni vietate e gli obblighi di intervento sanitario successivo all'attivazione.

6. Escludere l'utilizzo del Taser per la polizia locale
Alla luce delle criticità operative e della necessità di standard formativi elevati e uniformi, l'utilizzo del Taser non dovrebbe essere esteso alla polizia locale.

7. Escludere l'utilizzo del Taser negli istituti penitenziari
Il dispositivo non dovrebbe essere introdotto né utilizzato in ambito carcerario, contesto caratterizzato da un elevato rischio di utilizzi impropri o sproporzionati.